



BOLOGNA AI RAGGI X

Così la crisi ha cambiato l'economia del territorio

BOVINI A PAGINA VII

Bologna ai raggi X

Tremila imprese in meno in dieci anni

GIANLUIGI BOVINI

NEL 2017 l'Italia potrebbe registrare un aumento del PIL vicino all'1,5%. L'Emilia-Romagna è una delle locomotive di questa ripresa: nella nostra regione si registrano dati migliori per molte variabili economiche e favorevoli tendenze per i tassi di occupazione e disoccupazione. La città metropolitana di Bologna è il cuore del sistema economico regionale e influenza in modo decisivo le performance dell'intero territorio. Dieci anni dopo l'inizio della crisi è interessante tentare di comprendere com'è cambiato il tessuto imprenditoriale cittadino e metropolitano, analizzando i dati del Registro delle imprese della Camera di Commercio. Sulla base di queste informazioni è possibile conoscere il numero delle imprese registrate e di quelle attive, la dinamica delle iscrizioni e delle cancellazioni e l'articolazione per forma giuridica. Sono inoltre disponibili analisi sulle imprese femminili, giovanili e straniere. Indagare i mutamenti del tessuto imprenditoriale permette di comprendere meglio come Bologna ha saputo contrastare la crisi e fornisce alcuni preziosi indizi sulle prospettive future dell'economia metropolitana.

Così la recessione ha cambiato l'economia del territorio. Ora si avvertono buoni segnali di ripresa, ma in tanti hanno dovuto chiudere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1

NELLE METROPOLI

Le aziende attive sono 85 mila crescono Spa e Srl

NEL 2016 nella città metropolitana di Bologna le imprese registrate alla Camera di Commercio erano 96.052 e fra queste risultavano attive 84.898. Il numero più elevato di imprese attive si era registrato nel 2008 con 88.426 attività: negli anni della crisi questo aggregato si è ridotto di oltre 3.500 unità. Importanti anche i dati sulla forma giuridica, che evidenziano un aumento delle società di capitale: a fine 2016 erano 20.750 (oltre 3.300 in più rispetto a dieci anni prima). In calo invece le società di persone (quasi 2.800 in meno rispetto al 2006) e soprattutto le ditte individuali (circa 4.000 in meno nell'ultimo decennio).

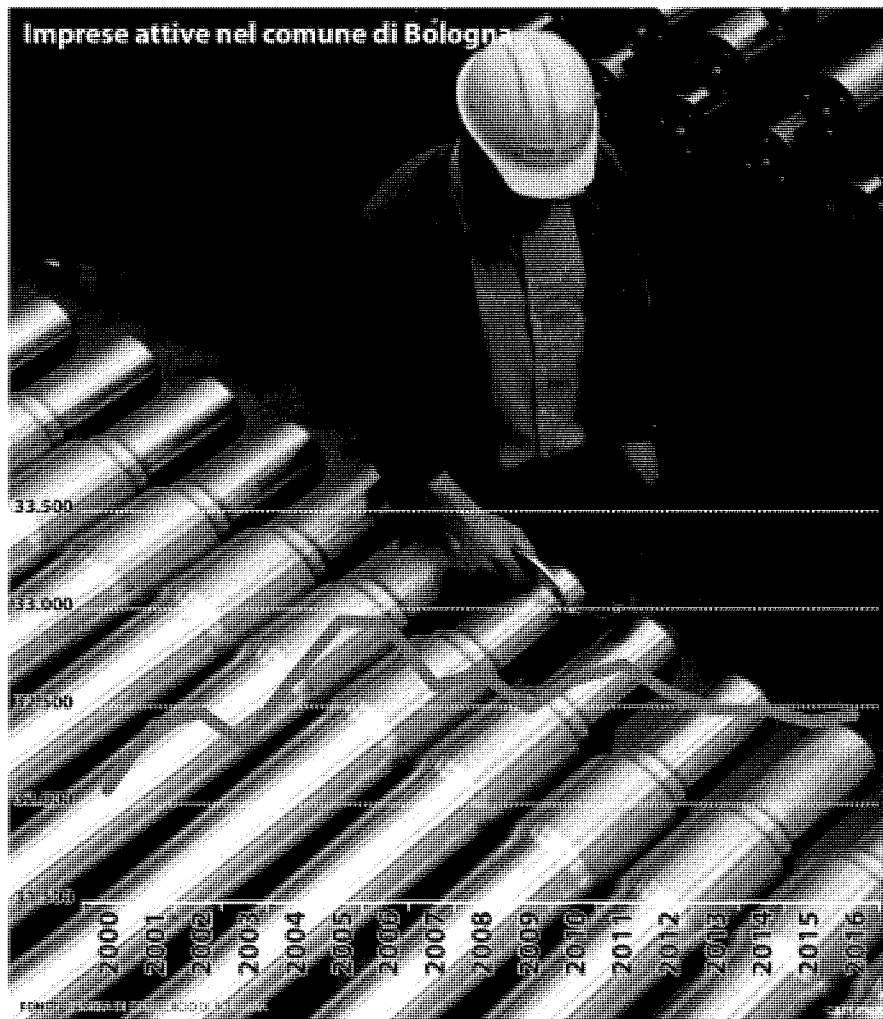
La crisi economica ha ridotto il numero delle imprese attive, in modo differenziato fra i vari settori di attività. La struttura societaria si è però consolidata, con un aumento delle forme più complesse rappresentate dalle società di capitale.

2

IN CITTÀ

Sotto le Due Torri società di capitali in forte espansione

LE imprese registrate a Bologna a fine 2016 erano 38.191 (di cui 32.459 attive). Rispetto al territorio metropolitano il calo delle imprese attive in città è stato più contenuto, con una riduzione di meno di 500 unità rispetto al valore massimo registrato prima della crisi. Analoga invece la tendenza per quanto riguarda le forme giuridiche: in città si è registrato un aumento delle società di capitale (10.010 alla fine del 2016, quasi 1.500 in più rispetto al 2006). In calo anche a Bologna le società di persone e le ditte individuali, che risentono delle dinamiche demografiche legate all'invecchiamento della popolazione e vivono le difficoltà del ricambio generazionale. I dati sul tessuto imprenditoriale evidenziano in città un minore impatto della crisi rispetto al restante territorio metropolitano, per effetto di una più accentuata presenza di attività economiche nel settore dei servizi alle persone e alle imprese.



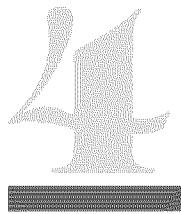
3

LE NUOVE ATTIVITÀ

Nel 2016 in tutta la provincia 5.600 hanno aperto un business

Un dato decisivo per valutare la vitalità di un tessuto economico è rappresentato dal numero delle nuove imprese. A livello metropolitano nel 2016 si sono iscritte 5.599 unità (di cui 2.482 a Bologna). La dinamica dell'ultimo decennio presenta un andamento negativo: nel 2007 si era registrato il valore massimo di 7.134 unità. Si vedono in questo dato gli effetti della crisi, che ha colpito soprattutto le società di persone e

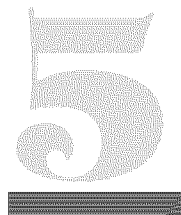
le ditte individuali dell'industria, delle costruzioni e del commercio al dettaglio. Importanti anche le cancellazioni: nel 2016 a livello metropolitano hanno cessato l'attività 5.741 unità (con un saldo negativo rispetto alle iscrizioni di 142 imprese). Più favorevoli le tendenze di Bologna: in città le cancellazioni sono state 2.316, con un saldo positivo nella dinamica imprenditoriale di 166 unità.

**I SETTORI****In affanno edilizia
e agricoltura
in calo le industrie**

I DATI della Camera di Commercio evidenziano il settore di attività economica nel quale operano le imprese attive. Nel 2016 nelle attività agricole erano impegnate 8.739 unità (2.169 in meno rispetto al 2008).

Il comparto delle attività manifatturiere vedeva la presenza di 8.733 imprese (con un calo di 1.278 unità). Negativa anche la tendenza del settore delle costruzioni (12.773 unità nel 2016, in riduzione di 1.135 rispetto al 2008).

Tutte le attività economiche di carattere non terziario sono state penalizzate dalla crisi, con un calo complessivo di quasi 4.600 imprese attive. Differenziata la presenza territoriale di queste attività: il 78% delle imprese non terziarie è collocato nei comuni metropolitani e solo il 22% a Bologna. La diversa composizione settoriale del tessuto economico spiega perché in città gli effetti della crisi sono stati più contenuti.

**I SERVIZI****In controtendenza
il terziario
boom dei ristoranti**

IL numero delle imprese attive nelle attività di servizio è cresciuto leggermente anche negli anni della crisi, con dinamiche differenziate fra i vari settori. A livello metropolitano si registra un calo delle unità impegnate nel commercio all'ingrosso e al dettaglio e nelle riparazioni di auto e moto: nel 2016 erano 20.658 (647 in meno rispetto al 2008). Tendenza negativa anche per le imprese impegnate nel trasporto e magazzinaggio: 3.837 nel 2016 (756 in meno). Forti incrementi per le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, in aumento di quasi 900 unità sul 2008. Tendenze positive anche per i servizi di informazione e comunicazione e per le attività finanziarie e assicurative. Il peso di Bologna sul totale delle attività terziarie metropolitane è elevato (oltre il 47% delle imprese attive). Positiva nel capoluogo la dinamica delle imprese che offrono servizi di alloggio e ristorazione (513 unità in più sul 2008), anche per il sensibile sviluppo del turismo in città.

L'ex premier manda una lettera per l'inaugurazione della nuova sede di FI a Imola Berlusconi agli azzurri d'Emilia: «Non ci sono più roccaforti rosse»

116

Forza Italia apre la sua nuova sede regionale a Imola (dopo un primo brindisi organizzato ad agosto) e Silvio Berlusconi manda una lettera agli iscritti della regione. «Cari amici dell'Emilia-Romagna, l'inaugurazione della vostra nuova sede regionale è una notizia molto positiva. Conferma la vitalità e la crescita del nostro movimento in una regione come la vostra, nella quale spesso è difficile fare politica al di fuori del sistema di potere della sinistra», recita il messaggio inviato ai militanti dall'ex presidente del Consiglio e oggi presidente di Forza Italia.

«Proprio per questo — ha scritto nella sua lettera Berlu-



Il leader
I buoni risultati delle recenti elezioni amministrative hanno un significato particolare: premiano il vostro impegno

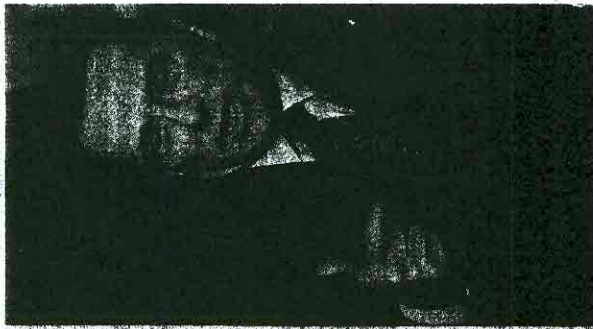
sconi — i buoni risultati delle recenti elezioni amministrative hanno un significato particolare: premiano il vostro impegno, il vostro lavoro, la vostra passione civile, e dimostrano che le roccaforti rosse non reggono più».

Ritornando alla nuova sede, «la nostra casa che oggi viene inaugurata — ha sottolineato l'ex premier — dev'essere una casa aperta ed ospitale, deve vivere di un rapporto organico e continuo con le forze più vive della società civile. Stiamo lavorando per questo, a livello nazionale e locale. Da voi mi aspetto un grande contributo, perché ho visto quanto valeate e come sapete lavorare».

Imola è stata al centro del ri-

flettori politici, tra Forza Italia e il Pd, che proprio ieri ha inaugurato la propria Festa nazionale con il numero due del partito, il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. La nuova sede regionale dei berlusconiani si trova lungo la via Selice e a pochi chilometri dal casello autostradale. Mentre la kermesse democratica si svolge a due passi dall'autodromo Enzo e Dino Ferrari, lungo il fiume Santerno.

Un doppio appuntamento sottolineato anche dal coordinatore regionale dei berlusconiani Massimo Palmizio, che durante l'inaugurazione della sede ne ha approfittato, non senza un po' di ironia, «per augurare buona festa anche ai



Ex premier
Silvio Berlusconi è stato per tre volte presidente del Consiglio: nei mandati 1994-95; 2001-2006; l'ultima volta dal 2008 al 2011

nostri vicini del Partito democratico».

In via Selice, oltre a Palmizio e al deputato Elio Vito, c'era pure Elisabetta Gardini che ha affrontato la questione: mi-granti. «In Europa la nostra posizione del Ppe e di Forza Italia è quella che sta prevalendo. Chi millanta tante vittorie sbagliate — dice Gardini — perché nella commissione competente per la libertà e i diritti, sia il Partito democratico che il Movimento 5 Stelle hanno presentato tutte le volte che hanno potuto degli emendamenti affinché vengano riconosciuti rifugiati tutti i tipi di migranti, da quelle economiche a quelli climatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 SET. 2017

CORRIERE DI BOLOGNA

“È Imola la capitale italiana del Pd”

Il ministro Martina e tanti emiliani
ieri per la festa nazionale dell'Unità
Attesi Renzi e l'intero governo

SILVIA BIGNAMI

«IMOLA rappresenta l'Italia, e diventa la capitale del Pd». Così il vicesegretario dem Maurizio Martina «accende i motori della festa» nazionale dem, con la metafora che meglio si presta alla kermesse che si estende proprio a fianco dell'autodromo imolese, con la musica dei motori delle auto che sfrecciano anche la sera, in sottofondo, e l'odore delle gomme che si mescola a quello delle griglie dei ristoranti.

Parte in questo modo, col taglio del nastro sotto lo striscione di benvenuto, la festa nazionale

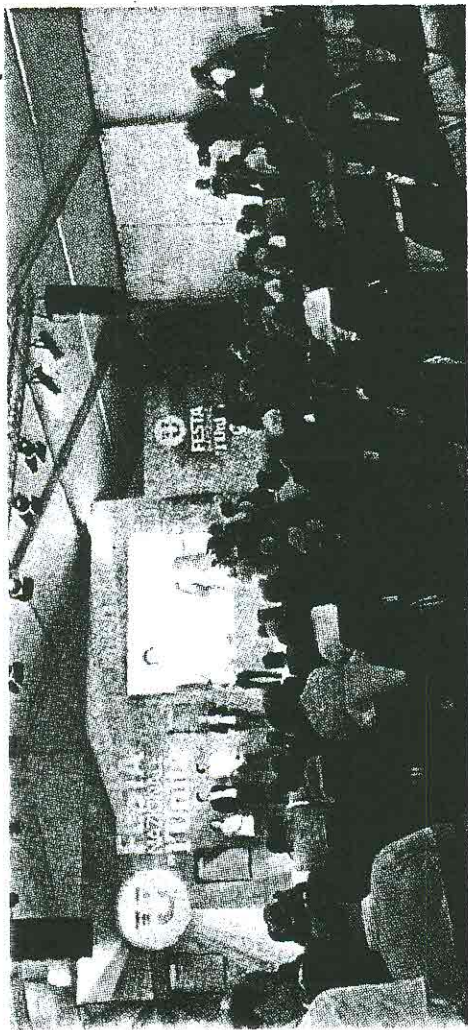
del partito. Anche se la sera dell'inaugurazione non riesce a fare il pieno, anzi la vasta sala centrale da 250 posti - tradizionale e coperta rispetto al camion palco bolognese - si riempie solo a metà, lasciando ampi spazi vuoti. Martedì è del resto l'unico leader nazionale ospite di un'inaugurazione che porta fortissima l'impronta emiliana romagnola, quasi che fosse una sorta di festa regionale. Con Martina ci sono infatti tutti i big regionali e locali, dal segretario emiliano romagnolo Paolo Calvano, a Giuditta Pini, modenese oggi responsabile nazionale feste, a Daniele Manca, sindaco

MOLTI VUOTI ALL'INAUGURAZIONE
Partenza dimessa per la festa nazionale dell'Unità di Imola. Diverse sedie vuote ieri nella grandissima sala che ospiterà Matteo Renzi, il premier Paolo Gentiloni e molti ministri del Pd

di combattere e uscire dalla crisi», insiste Martina, che poi punta molto sull'apertura della festa, che avrà tra i suoi ospiti anche Giuliano Pisapia e Federico Pisarotti. Mentre il 16 arriverà il premier Gentiloni e il 24 chiuderà la kermesse Matteo Renzi.

Poi ci sono i veri "protagonisti", ripetono tutti, di quello che è il Pd: i volontari. Circa 400 impegnati ogni giorno nella festa, con un aiuto da tutta la regione. Molti arriveranno pure da Bologna: «Appena sarà terminata la festa al Parco Nord - promette Querci - arriveremo anche noi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



che punta al Parlamento e che confessa: «Imola non ha mai avuto una festa così». Arriva anche il ministro Giuliano Poletti, imolese, e la ex ministra Cécile Kyenge, modenese, mentre in prima fila sorride il reggiano Andrea

Rossi, responsabile nazionale dell'organizzazione. Compare anche il segretario bolognese Francesco Critelli, il renziano Benedetto Zacchiroli, e Fabio Querci, che gestisce la kermesse bolognese. Non c'è Virginio Merola, che

del resto non compare tra gli ospiti della kermesse, nonostante sia il sindaco confinante. «Abbiamo scelto Imola perché è capitale del Paese diffuso. Non è capoluogo di provincia ma rappresenta le tante città che hanno avuto la forza

10 SET. 2017

la Repubblica
BOLOGNA

Sostenibilità energetica, Piacenza fa scuola all'esposizione universale in Kazakistan

● In Kazakistan, all'Expo 2017, l'esposizione universale che quest'anno ha avuto come tema il "Future Energy", ossia l'energia del futuro, come già emerso in questi giorni, Piacenza sta rappresentando la Regione Emilia-Romagna e, grazie alla presenza dell'azienda agricola Villa di Cortemaggiore, dell'impresa Rota Guido di Fiorenzuola e del Laboratorio Leap il territorio piacentino è fortemente rappresentato. Proprio il direttore di Leap, Alberto Sogni, vice presidente del cluster "Energia e Sviluppo Sostenibile" dell'Emilia-Romagna, ad Astana è stato protagonista di uno workshop dedicato alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio: «L'evento è risultato di particolare interesse per la Regione perché si è trattato della prima presentazione internazionale dell'intero pro-

getto dei Clust-ER ed in particolare del Clust-ER dell'energia», spiega. Sogni, alla presenza di autorità ed ospiti del Kazakistan, ha illustrato anche alcuni fra i più significativi progetti di ricerca in corso sui temi della "low carbon economy". A spiegare la realtà dell'azienda agricola Villa di Cortemaggiore è stato per primo Michele Maffini, che ha seguito anche le pratiche dell'azienda che lo ha realizzato, la Rota Guido Srl. La parola è poi passata all'amministratore delegato di quest'ultima, l'ingegnere Alberto Rota, presente agli incontri in qualità di **presidente di Confindustria Piacenza** e portavoce dell'esperienza della famiglia Villa. «Il convegno è stato molto interessante - ha commentato Maffini - soprattutto per la valorizzazione del mondo agricolo, in grado non solo di produrre ec-

cellenze agroalimentari uniche al mondo, ma anche di svolgere un nuovo importante impegno a sostegno dell'ambiente e della comunità». L'ingegnere Rota aggiunge: «È stata un'esperienza entusiasmante, perché devo dire che la Regione Emilia-Romagna ha mostrato uno dei suoi lati migliori: ha saputo far squadra coinvolgendo le aziende del territorio che operano nel settore dell'energia, portando avanti la filosofia di sostenibilità energetica ed economica considerando contestualmente la soluzione a un problema sulla quale la Regione si sta impegnando da tempo, i rifiuti». I piacentini hanno parlato di fronte al ministro dello Sviluppo economico kazako, Aigul Zakirjanova, questo servirà a favorire la collaborazione tra i due

paesi, presentando il modello Emilia Romagna come una opportunità chiamata "Energia Circolare".

Fabio Lunardini

Rota: «Esperienza entusiasmante, la Regione Emilia Romagna ha saputo coinvolgere le aziende del territorio»

Il presidente degli industriali piacentini Guido Rota all'esposizione universale in Kazakistan



Peso: 36%

La questione industriale. «Non bisogna arretrare rispetto alle riforme già fatte e occorre attenzione sui giovani»

Boccia: il futuro dell'Italia passa per la fabbrica

Nicoletta Picchio

BARI. Dal nostro inviato

Una visita di un'ora, ieri mattina, in un'azienda a Mola di Bari, esempio di eccellenza e innovazione, la Sitael, leader nell'aerospazio, nelle tecnologie per il trasporto ferroviario, nell'internet delle cose. Erano seduti accanto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ad ascoltare il numero uno dell'azienda, Vito Pertosa, mentre ne descriveva l'attività e i progetti futuri: il lancio di un nuovo satellite all'inizio 2018, un accordo con una start up canadese per un innovativo sistema di trasporto; la digitalizzazione degli asset ferroviari e molto altro. Aggiungendo l'orgoglio nazionale: «Abbiamo una grande internazionalità - ha detto Pertosa - ma siamo profondamente italiani e vogliamo rimanere italiani». È l'esempio di «quel modo di essere delle nostre imprese che sono il futuro del paese, la dimostrazione della capacità

delle aziende di reagire. Un bellissimo segnale che arriva dal Sud ma che è di tutto il paese», ha sottolineato Boccia prendendo la parola subito dopo. È la riprova, ha aggiunto, che «la questione industriale è strategica e deve essere considerata una questione nazionale. Il futuro dell'Italia passa dalla fabbrica».

Boccia si è rivolto al premier, seduto in prima fila e che subito dopo è andato ad inaugurare la Fiera del Levante: i dati positivi «non sono un miracolo - ha detto il presidente di Confindustria - ma l'effetto di una serie di azioni di questo governo e di quello precedente». Ecco perché «non bisogna arretrare rispetto alle riforme già fatte. Rispetto alla legge di bilancio non abbiamo grandi aspettative, i margini di manovra non sono alti. L'importante è evitare di fare errori e non smontare le riforme già fatte, con un'attenzione ai giovani. Siamo il secondo paese industriale d'Europa, se rimuovessimo anche parte de-

gli handicap che abbiamo, se lavorassimo per avere un paese normale, visto che le imprese speciali le abbiamo già, potremmo essere i primi. È una visione, non un sogno». E quindi «occorre costruire - ha continuato Boccia - un altro pezzo importante di una politica economica che, bisogna darle atto, ha individuato degli strumenti che sono la causa degli effetti della maggiore, più export e più occupazione. Ma l'Italia può fare e si merita di più».

Dal palco della Fiera del Levante Gentiloni ha tracciato le linee guida dei prossimi mesi. Ma anche durante la visita alla Sitael (le cui società si fonderanno nel gruppo Angel e che investe il 12% del fatturato in ricerca e sviluppo) ha sottolineato che l'azienda è un esempio per il Sud: «un'impresa che ha radici fortissime in Puglia, a cominciare dalla famiglia che l'ha promossa, è proiettata in Italia e nel mondo: è il segreto della manifattura italiana e pugliese. Un

modello - ha aggiunto - che ha utilizzato diverse collaborazioni pubbliche, sia con l'Agenzia spaziale italiana, sia utilizzando le risorse messe a disposizione di chi fa innovazione, il pacchetto Industria 4.0 e altro. Dobbiamo andare avanti su questo».

Boccia si è soffermato anche sul ruolo del Sud: «Deve essere ponte di collegamento di una posizione geografica molto importante, al centro tra Europa e Mediterraneo, deve diventare geo-economica e non solo geopolitica. Nell'affermazione di questa centralità il Mezzogiorno può giocare una grande partita», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando l'importanza di una dotazione infrastrutturale adeguata, che sia «all'altezza di un grande paese come l'Italia».

Eccellenza italiana.
Il premier Paolo Gentiloni e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ieri in visita alla Sitael di Mola di Bari

LA VISITA ALLA SITAEL

Il premier e il presidente di Confindustria in visita a Mola di Bari all'azienda leader nei settori aerospazio, tecnologie ferroviarie e internet delle cose



Peso: 17%

Allo studio per la manovra il recupero dei 400mila scartati nella prima edizione - Def: crescita 2018 verso 1,5-1,6%

Pacchetto fisco da 5 miliardi, arriva la rottamazione-bis

Gentiloni: priorità al lavoro - **Boccia**: il futuro passa per la fabbrica

■ Per la manovra 2018 resta lo scoglio delle risorse: necessari dai 13 ai 15 miliardi (22-24 con la nuova flessibilità se c'è l'ok Ue) per coprire taglio del cuneo, investimenti, fondo-povertà e correttivi sulle pensioni. Almeno 4-5 miliardi dovrebbero arrivare dal pacchetto fiscale. E tra le ipotesi c'è una rottamazione bis delle cartelle ex Equitalia, con ripescaggio di 400mila contribuenti esclusi dalla prima. Più spazio per le misure allo studio dall'aggiornamento della crescita: Pil 2018 verso 1,5-1,6%. Il

premier Gentiloni: recuperati 900mila posti, priorità al lavoro, serve fiducia. Il presidente di **Confindustria Boccia**: il futuro dell'Italia passa per la fabbrica. **Servizi e analisi** ▶ pagine 2-3

Le vie della ripresa

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Fatturazione elettronica

Con l'estensione dell'obbligo ai privati si punta a recuperare 1,5-2 miliardi

Il nodo delle risorse

Per la manovra servono 13-15 miliardi, la metà per misure espansive - Dai tagli 2 miliardi

Spunta la rottamazione-bis delle cartelle

Tra i beneficiari i 400mila scartati dalla prima scadenza - Pacchetto fiscale in manovra da 4-5 miliardi

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Il cantiere della manovra 2018 non è ancora in una fase avanzata. L'attesa per il sì definitivo di Bruxelles alla correzione dei conti soft chiesta dal ministro Pier Carlo Padoan (0,3 punti di Pil invece degli 0,8 previsti), che libererebbe uno "spazio" di 8-9 miliardi, e per l'aggiornamento del Def con cui saranno riviste al rialzo le stime di aprile del Pil, condizionano il lavoro dei tecnici di via XX settembre e di palazzo Chigi. Che comunque stanno già mettendo a punto un menù abbastanza esteso di possibili interventi dal quale pescare all'inizio di ottobre le misure definitive da inserire nella prossima legge di Bilancio. Lo scoglio più arduo resta quello delle risorse da recu-

perare. Al momento sarebbero necessari dai 13 ai 15 miliardi (con la nuova "flessibilità" la manovra "lorda" oscillerebbe tra i 22 e i 24 miliardi) per coprire il taglio del cuneo, dare una spinta agli investimenti, rafforzare il fondo per il contrasto alla povertà e assicurare i fondi necessari ai mini-correttivi sulle pensioni e alle cosiddette spese indifferibili. Una fetta non trascurabile di risorse, non meno di 4-5 miliardi (con la possibilità di arrivare anche a quota 6 miliardi), dovrebbe arrivare dal pacchetto fiscale. E tra le ipotesi allo studio c'è quella di una rottamazione bis delle cartelle ex Equitalia da collegare, almeno come tempistica, con l'estensione della fatturazione elettronica tra privati.

Il pacchetto fiscale, come lo scorso anno, potrebbe vedere la

luce con un decreto ad hoc parallelo e di fatto collegato alla legge di bilancio e sarebbe completato da alcune semplificazioni e mini-interventi mirati. La riapertura della rottamazione non è ancora sicura. Molto dipenderà dalle scelte fiscali che farà il Governo a fine mese. Ma secondo diversi tecnici se il reperimento delle risorse necessarie per la manovra dovesse continuare a rivelarsi



Peso: 1-7%, 3-38%



ostico, la definizione agevolata bis sarebbe quasi obbligatoria. Partendo dalla possibilità di concedere una seconda chance a circa 400mila contribuenti tagliati fuori dalla prima edizione della rottamazione per errori formali o rate non pagate prevista dall'ultima manovra. Che ha portato fin qui nelle casse dello Stato 1,8 miliardi, come emerge dal fabbisogno del settore statale di agosto. Secondo il Mef, l'incasso costituisce una prima stima destinata ad essere rivista al rialzo. Con la rottamazione, che dovrebbe chiudere i battenti nel 2018, il Governo conta di recuperare 7,2 miliardi. Eventuali (non improbabili) extraggettivi potrebbero essere utilizzati nell'ottica della prossima manovra.

Uno dei punti fermi del pacchetto fiscale resta, allo stato attuale, l'estensione della fatturazione elettronica su cui da tempo il Mef ha avviato il confronto con Bruxelles per ottenere la deroga al divieto di obbligatorietà dell'e-fattura. L'idea è rendere ob-

bligatoria la fatturazione elettronica, oggi in vigore per i fornitori della Pa, anche ai rapporti commerciali fra privati. Una misura che secondo le prime stime dovrebbe garantire 1,5-2 miliardi per poi salire progressivamente negli anni successivi.

Con il trascorrere delle ore diventa invece sempre meno probabile una prima opera di potatura delle tax expenditures: al ministero dell'Economia viene considerata un'opzione sul tavolo ma a Palazzo Chigi e, soprattutto, nel Pd non è vista di buon occhio visto l'approssimarsi delle elezioni politiche. Complessa poi resta la composizione del piano di tagli. I tecnici stanno lavorando per ricalibrare leggermente all'interno dei dicasteri la stretta da 1 miliardo sui ministeri. La fase 3 della spending review dovrebbe garantire un altro miliardo o poco meno anche agendo sugli acquisti centralizzati della Pa. Altri spazi contabili, non trascurabili potrebbero aprirsi se oltre alla revisione al-

rialzo delle stime del Pil (che da sola non garantisce risorse per la manovra) venisse rivisto il tasso d'inflazione. Resterebbero da trovare almeno 3-4 miliardi. E proprio questa sembra essere l'operazione più difficile a meno che non si decida di agire ulteriormente sui margini di deficit restando comunque sotto la quota del 2,1% fin qui stimata per quest'anno.

La rotta della prossima manovra sarà comunque orientata a sostenere la crescita. Per le misure di tipo espansivo ci dovrebbe essere una dote da 7-9 miliardi. Dovrebbero essere destinati non meno di due miliardi al taglio del cuneo per i giovani e tra gli 1,5 e i 2 miliardi al versante investimenti-attività produttive (bonus fiscale per le spese di formazione legate alla digitalizzazione dei sistemi produttivi e proroga dell'iperammortamento al 250% e del super-ammortamento). Dagli 1,2 agli 1,6 miliardi saranno assorbiti dal rinnovo dei contratti pubblici. Un altro

miliardo (se non 2) sarà poi necessario per le cosiddette spese indifferibili e circa 2 miliardi serviranno per rafforzare il fondo per la lotta alla povertà e per gli interventi sulle pensioni (bonus contributivo per l'accesso delle donne all'Ape social e incentivi alla Rita).

LE OPZIONI SUL TAVOLO

Tra le ipotesi allo studio la riapertura della sanatoria per chi è rimasto fuori a causa di errori formali o rate non pagate

Le misure allo studio



ROTTAMAZIONE CARTELLE

La definizione agevolata
Allo studio del Governo c'è anche l'ipotesi di una rottamazione-bis delle cartelle esattoriali. In questo modo si potrebbe concedere una seconda chance a circa 400mila contribuenti tagliati fuori dalla prima edizione della rottamazione per errori formali o rate non pagate. Prima edizione della rottamazione da cui sono attesi complessivamente 7,2 miliardi



FATTURA ELETTRONICA

L'estensione dell'obbligo
Nel pacchetto fiscale della prossima manovra stimato tra i 4-5 miliardi dovrebbe entrare anche l'estensione della fatturazione elettronica. Un tema su cui il Mef ha avviato il confronto con Bruxelles per ottenere la deroga al divieto di obbligatorietà dell'e-fattura. L'idea è rendere obbligatoria la fatturazione elettronica anche ai rapporti commerciali fra privati



SPENDING REVIEW

Ridefinizione dei tagli
Restano complessità nella messa a punto del piano sui tagli. Si lavora anche per ridefinire all'interno dei dicasteri la stretta da 1 miliardo sui ministeri. Mentre la «fase 3» della spending review dovrebbe portare un miliardo facendo leva anche sugli acquisti centralizzati della Pa. Sempre meno probabile, invece, la revisione delle tax expenditures



CUNEO FISCALE

Decontribuzione neoassunti
Allo studio il dimezzamento dei contributi per i primi 3 anni di contratto stabile per un giovane. L'asticella dell'età oscilla tra 29 e 32 anni. La misura ha un costo iniziale inferiore a 1 miliardo; per salire a circa due, a regime. L'esonero avrebbe un tetto annuo intorno ai 4mila euro, e varrebbe anche in caso di trasformazione di contratto a termine o apprendistato. Prevista pure una norma "anti-licenziamento"



LOTTA ALLA POVERTÀ

Più risorse per l'inclusione
Il Governo punta a trovare le risorse per una dote aggiuntiva per il fondo per la lotta alla povertà nell'ottica di ampliare ulteriormente la platea dei soggetti destinatari del reddito d'inclusione. Considerando anche i possibili interventi sulle pensioni (bonus contributivo per l'accesso delle donne all'Ape social e incentivi alla Rita), potrebbero servire circa 2 miliardi



SUPERAMMORTAMENTO

La proroga dei bonus
Si va verso un allungamento del termine per poter effettuare gli ordini d'acquisto dei beni agevolabili fino al 31 dicembre 2018. Più tempo, dunque, per gli ammortamenti sia nella versione «super» (deduzione al 140%) per i beni strumentali che in quella «iper» (deduzione al 250%) per i beni digitali di «Industria 4.0»



Peso: 1-7%,3-38%

L'ANALISI

Dino Pesole

Manovra più pesante di 8,5 miliardi senza il sì del Senato allo «scostamento»

Maggioranza assoluta di 161 voti. È la soglia da raggiungere tra breve al Senato, non appena sarà stata approvata dal Governo la Relazione che fissa allo 0,3% del Pil il taglio del deficit strutturale previsto per il 2018, contro lo 0,6% chiesto da Bruxelles. Il via libera da parte del Consiglio dei ministri alla richiesta di deroga dal percorso di avvicinamento verso l'"obiettivo di medio termine" (il pareggio di bilancio) è atteso contestualmente alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza qualche giorno prima della scadenza del 27 settembre fissata dalla legge di riforma del Bilancio (si punta a una data attorno al 20 settembre). Subito dopo si pronunceranno Camera e Senato. In caso di voto negativo, ipotesi non del tutto peregrina dati gli esigui margini di cui dispone la maggioranza a Palazzo Madama, oltre a una pesante crisi politica, si determinerebbe l'inedita conseguenza di tornare alla casella di partenza. Vale a dire alla riduzione del deficit strutturale contenuta nel Def di aprile e nella Nota di aggiornamento del

settembre 2016, già autorizzata dal Parlamento, pari allo 0,8% del Pil. In poche parole, la correzione dei saldi passerebbe da 5 a circa 13,6 miliardi, il target del deficit nominale, destinato a salire come confermato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, resterebbe fissato all'1,2% previsto dal Def di aprile. E l'intera manovra lorda salirebbe a oltre 30 miliardi.

È la "legge rinforzata" del 2012, attuativa del nuovo articolo 81 della Costituzione, a prevedere che solo dopo aver ottenuto il via libera a maggioranza assoluta dal Parlamento, il Governo possa fissare i nuovi target di finanza pubblica. Procedura resa necessaria proprio perché si deroga a un principio costituzionale. Per una volta, dunque il problema non è Bruxelles, il cui placet viene dato al momento sostanzialmente per acquisito. Al Senato occorrono appunto 161 voti. Un eventuale voto negativo comporterebbe le dimissioni del Governo. Con conseguenze imprevedibili, se si considera che la legge di Bilancio dovrà essere approvata dal Governo e trasmessa a Bruxelles entro

metà ottobre, mentre per la trasmissione del testo in Parlamento la scadenza è il 20 ottobre. Il termine ultimo per approvare in via definitiva la manovra ed evitare l'esercizio provvisorio resta comunque inderogabilmente fissato al 31 dicembre. Poiché dal 2012 a oggi non è mai accaduto che il Parlamento abbia negato l'autorizzazione al Governo a deviare dal tragitto verso l'obiettivo di medio termine, non si possono invocare precedenti. Una crisi di governo in corso d'opera aprirebbe scenari di assai difficile gestione. Ma non eliminerebbe l'esigenza (e l'obbligo) per l'Italia di approvare una legge di bilancio e la correzione dei conti. Come salvaguardare l'esigenza primaria, cara prima di tutti al Quirinale, di blindare i conti pubblici ed evitare pericolosi salti nel buio?

Per questo si stanno verificando in questi giorni tra Palazzo Chigi e il Mef numeri e alleanze. Decisivo è quel che deciderà il



Peso: 14%

Gentiloni: in tre anni 900 mila posti recuperati Emiliano: sia lui il leader

Il premier a Bari: servono istituzioni rassicuranti

DAL NOSTRO INVIATO

BARI Lavoro, fiducia e Sud. La ripresa dell'Italia può acquistare vigore spingendo in queste tre direzioni. «E nella legge di Bilancio useremo tutti i margini possibili per accompagnare la crescita». È questo il fulcro del discorso con cui il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha inaugurato ieri la Siesima Fiera del Levante di Bari. Incassando, politicamente, l'investitura di Michele Emiliano — probabilmente anche in chiave anti-renziana — a miglior candidato della coalizione di centrosinistra in quanto «proiettato a incoraggiare senza illudere, a utilizzare gli elementi positivi dell'analisi economica senza dire bugie. Se Gentiloni, come io mi auguro, assumesse la leadership del centrosinistra, immagino che il suo contributo al Paese e anche al centrosinistra

sarebbe ancora più importante». Un'investitura che vale anche di più se si considera che Emiliano non ha mancato di sottolineare alcune critiche al governo, ribadendo che «la Puglia non mollerà mai sul no alle ricerche di petrolio in mare, sulla necessità di decarbonizzare l'Ilva di Taranto né sulla volontà di consultare i cittadini sulle opere che impattano sul territorio», come prevede la legge regionale sulla partecipazione impugnata venerdì scorso dal Consiglio dei ministri.

Resta, però, «l'analisi senza bugie di Gentiloni». Che parte da una priorità, il lavoro: «Se vogliamo trasformare il ciclo positivo che finalmente investe anche l'economia italiana e i grandi numeri su crescita, export, manifattura, in qualcosa che ricuce il tessuto della nostra coesione sociale soprattutto nel Mezzogiorno, dobbiamo investire nel lavoro».

Il premier cita anche il pugliese Giuseppe Di Vittorio

(«diceva che è possibile unificare tutti gli italiani onesti attorno a un obiettivo comune e nazionale, il lavoro»), facendo forse dimenticare il lapsus di un'altra citazione, quella di Don Tonino Bello, indicato come sindaco di Molfetta e non vescovo. Al di là delle parole, i dati dicono che con la ripresa economica «il numero di occupati in Italia è tornato ai livelli del 2008, che erano da record, con 23 milioni di persone al lavoro: negli ultimi anni sono stati quasi interamente recuperati i posti perduti con la crisi più acuta. Dal 2008 al 2013 si sono persi un milione e novantamila posti di lavoro, oltre novecentomila sono stati recuperati negli ultimi tre anni». Ma tra i dati positivi arrivati negli ultimi 15 giorni, per Gentiloni i più importanti sono quelli relativi alla fiducia delle imprese, delle famiglie, dei consumatori. «Abbiamo bisogno di fiducia, di istituzioni rassicuranti, che diano certezza della capacità di

essere presenti, di difendere il Paese e la salute dei nostri concittadini».

Dopo lavoro e fiducia, la terza parola chiave del discorso di Gentiloni è il Sud: «Il messaggio che vogliamo dare da Bari è che da diversi anni mancavano condizioni così favorevoli per investimenti e sviluppo nel Mezzogiorno». Parole che gli vengono facili dopo aver visitato, nella prima mattinata di ieri, l'azienda aerospaziale Sitaet di Mola di Bari, del gruppo che fa capo a Vito Pertosa, in compagnia del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. A margine di quella visita, la ricucitura con Emiliano dopo che venerdì scorso il Consiglio dei ministri aveva impugnato la legge pugliese sulla partecipazione: «Con la Regione Puglia c'è dialogo e collaborazione istituzionale. Scontro? Ci mancherebbe...».

Michelangelo Borrillo

Nella legge di Bilancio useremo tutti i margini per accompagnare la crescita. Da anni mancavano condizioni così favorevoli per investire al Sud

Paolo Gentiloni

Le trivelle
Il governatore: basta trivelle. E rivendica una legge appena impugnata dal governo

A Bari

La stretta di mano tra il premier Paolo Gentiloni e il governatore della Puglia Michele Emiliano

La parola

FIERA DEL LEVANTE

La Fiera del Levante è una delle principali fiere italiane. Ha sede a Bari ed è nata nel 1929. L'evento principale è rappresentato dalla «campionaria generale» che si chiude il 17 settembre.



Peso: 35%

I conti pubblici. Governo al lavoro per rivedere al rialzo la crescita tendenziale e quella programmatica: così più spazio per le misure allo studio

Per il Pil 2018 l'aggiornamento punta all'1,5-1,6%

Il lavoro sulle matrici per definire il Pil tendenziale (a legislazione vigente) e sugli scenari per fissare quello programmatico sono in pieno svolgimento, ma due fattori sono praticamente certi. Il primo guarda alla crescita 2017, che si sta rivelando un po' più vivace rispetto all'1,1% scritto nell'ultimo Def; il secondo punta invece all'anno prossimo quando, anche grazie allo "sconto" in arrivo da Bruxelles, non si dovrebbe registrare l'effetto di freno (con crescita 2018 in flessione all'1%) che il Documento di economia e finanza approvato ad aprile attribuiva anche all'obbligo di un taglio al deficit da 13,6 miliardi (0,8% del Pil) invece che da 5 miliardi circa (0,3% del Pil) come ci dovrebbe essere accordato. Riassumendo, insomma, la Nota di aggiornamento attesa in Parlamento prima del 27 settembre (l'ipotesi è

di approvarla in consiglio dei ministri intorno al 20) potrebbe indicare per il prossimo anno una crescita almeno dell'1,5-1,6%, contribuendo così ad offrire qualche spazio in più per le misure allo studio.

Attenzione, l'effetto non è automatico, ma dipende dall'incrocio di più fattori. La crescita di quest'anno, da sola, non ha alcun impatto sulla prossima manovra. L'orizzonte della legge di bilancio dipende infatti dall'effetto-traino che la dinamica potrebbe trasmettere all'economia del prossimo anno. Proprio in questa chiave, la riduzione da 8 a 3 decimali di Pil dell'obbligo di correzione dei conti pubblici aiuta a superare l'effetto-recessivo delle misure di "austerità".

Nemmeno questo aspetto, però, può viaggiare da solo, perché un ruolo importante è svolto dal-

l'inflazione: giovedì prossimo dall'Istat arriverà l'indicazione definitiva sull'andamento di agosto (i dati provvisori misuravano una risalita verso l'1,2% su base annua), ma saranno le stime del governo a dire l'ultima parola sulla finanza pubblica 2018. Un'inflazione più accesa, infatti, fa crescere più in fretta il Pil nominale, indicatore essenziale per il quadro dei conti.

Nulla esclude, al momento, che le prospettive indicate dal governo, nonostante la «prudenza» più volte rivendicata da Padoan, siano anche un po' più ottimiste. Nei giorni scorsi si era sbilanciato il capo della segreteria tecnica del Mef, Fabrizio Pagani, che «a titolo personale» aveva giudicato possibile per l'Italia superare l'1,5% di crescita 2017. Il ritmo medio europeo, del resto, rimane per ora lon-

tano, e come confermato dall'Ocse la ripresa della prima metà dell'anno non è riuscita a staccare l'Italia (ex aequo con il Portogallo) dal penultimo posto in Europa, prima della Grecia, quando si misura l'andamento della ricchezza prodotta negli ultimi sette anni.

D'altro canto, nemmeno il via libera europeo (e quello del Parlamento sul deficit aggiuntivo) cancellerebbe gli obblighi italiani di mettere in campo misure di aggiustamento strutturale. Oltre alla correzione da 5 miliardi (i tre decimali di Pil, appunto), restano altri due vincoli al momento insuperabili per la manovra 2018: la riduzione della spesa primaria e l'inversione di rotta del debito, dopo la sua «stabilizzazione» nel 2017.

G.Tr.

I NUMERI IN GIOCO

1,5-1,6%

La crescita indicata

La Nota di aggiornamento attesa in Parlamento prima del 27 settembre potrebbe indicare per il 2018 una crescita almeno dell'1,5-1,6%

13-15 miliardi

Le risorse necessarie

Le risorse per taglio del cuneo, spinta agli investimenti, rafforzamento fondo per la povertà, mini-correttivi sulle pensioni e spese indifferibili

L'INFLAZIONE

Ruolo importante dell'inflazione

Giovedì l'Istat darà l'indicazione finale su agosto: se è più accesa, fa crescere di più il Pil nominale



Peso: 12%



drappello di senatori di Mdp, la formazione nata dalla scissione del Pd, che a Palazzo Madama conta su 16 senatori. Ed è in corso una ricognizione da parte del Governo, che punta sostanzialmente a differenziare i due passaggi: via libera alla Relazione e all'aggiornamento del Def, per poi spostare il confronto politico sui contenuti della manovra già nel primo passaggio al Senato, con aperture ad alcune delle richieste che verranno avanzate da Mdp. Si può

percorrere questa strada senza alterare i contenuti della manovra, così come la sta immaginando il Governo d'intesa con Bruxelles attraverso un mix tra correzione dei saldi e misure a sostegno dell'occupazione? Si scaldano i motori e per molti versi l'ipotesi di "appoggio esterno" di Mdp rientra nella pretattica di questa complessa fase preparatoria della manovra. Se supererà il passaggio di fine mese, il Governo dovrà attrezzarsi in Parlamento a un

confronto sulla manovra che si annuncia comunque tutto in salita. La campagna elettorale è già di fatto partita.

IDUE STEP

Decisivi i voti dei 16 senatori Mdp. Il Governo punta a dividere il voto su deficit e nota di aggiornamento al Def



Peso: 14%

104-1115-080

Roma ha speso l'11,7%, la media europea è al 20

Fondi Ue, l'Italia arranca

Corsa contro il tempo per evitare il disimpegno

MAURIZIO TROPEANO

«Per recuperare il ritardo nell'attuazione dei Piani di sviluppo rurale (Psr), dovuto anche alla tardiva approvazione dei programmi, è necessario dare uno stimolo alla spesa velocizzando le procedure riguardanti sia le domande di sostegno sia le domande di pagamento nonché l'iter dei controlli nelle istruttorie». La nota dei ricercatori di Ismea conclude il report sulla spesa dei fondi strutturali dopo le riunioni dei comitati di sorveglianza che si sono svolte nelle scorse settimane. Che cosa sta succedendo? In base alle ultime informazioni messe a disposizione dei servizi della Commissione Europea al 30 maggio 2017 la spesa dei Psr italiani si arrestava all'11,7%, al quart'ultimo posto (prima di Bulgaria, Ungheria e Malta) mentre la media dell'Unione a 28 raggiungeva il 20% con punte del 31% della Gran Bretagna. Germania e Francia hanno per-

centuali del 21% e 19 per cento. Ma i ricercatori di Ismea, nell'articolo pubblicato su Pianeta Psr, sottolineano anche che «le proiezioni di spesa delineano una prospettiva positiva in grado di scacciare il rischio di disimpegno e riportare l'Italia in linea con i partner europei».

Su che cosa si basa questa previsione? Nel 2016 sono stati presentati rendiconti per 583 milioni mentre nei soli primi sei mesi del 2017 si registra una «netta accelerazione del sistema Italia con spese che si attestano a 400 milioni». Ogni mese sono stati rendicontati in media 66 milioni di spesa «trend che, quasi certamente, si andrà a consolidare nel secondo semestre dell'anno».

In base a questi numeri e ad altri indicatori i ricercatori Ismea hanno messo a punto una prima proiezione della spesa al 31 dicembre 2018 e, nello stesso tempo, fornito una valutazione del rischio disimpegno a livello Italia. Per evita-

re il disimpegno automatico delle risorse del Fears è necessario un valore di spesa di 2 miliardi e 80 milioni. Il trend ipotizzato «permette di raggiungere una quota di pagamenti complessivi di 2442 milioni», 351 in più rispetto all'obiettivo «prefissato». In questo caso «il superamento della soglia di disimpegno avverrà già nel giugno del 2018».

Tutto bene, allora? Non proprio: «Le differenze di attuazione che permangono tra regione e regione aumentano il rischio di disimpegno dei fondi specialmente per i programmi a più elevato budget di risorse assegnate». Senza dimenticare che la quota in eccedenza è di poco superiore al pre-finanziamento ricevuto dal nostro paese (313 milioni) che «diventa purtroppo determinante nell'evitare il disimpegno».

La nuova politica di sviluppo rurale 2014-2020 in Italia può contare su una dotazione finanziaria di 20,8 miliardi,

metà finanziati dall'Ue. L'Italia ha scelto di attuare la politica di sviluppo rurale attraverso 21 programmi di sviluppo rurale regionali e uno nazionale. L'accordo fra Stato e Regioni ha destinato 18,6 miliardi all'attuazione dei programmi regionali e 2,2 a misure nazionali. Coldiretti sottolinea, in particolare, il positivo riscontro del bando per l'insediamento di giovani agricoltori che ha già fatto registrare circa 18 mila domande su una disponibilità complessiva di 20 mila insediamenti previsti dal 2014 al 2020: «Questi dati mettono in evidenza il crescente interesse dei giovani verso il settore agricolo e mostrano l'importanza del sostegno fornito dalle Politiche di sviluppo rurale per l'insediamento di nuovi giovani nel settore primario».

10,4 miliardi
Il finanziamento europeo dei programmi di sviluppo rurale

18 mila giovani
Il numero di domande presentate per il bando riservato ai giovani



I piani regionali di sviluppo rurale hanno previsto 20 mila insediamenti entro il 2020, ad oggi sono già arrivate 18 mila domande



Peso: 45%

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

La «Gig economy» modello efficiente per nuove imprese

di Aldo Bonomi

Durante l'estate si assiste a spettacoli, si frequentano festival che accarezzano la voglia di evasioni, di incontro, o di immergersi nel divertimentoificio... Difficile in questa atmosfera pensare ai tecnici che montano palchi e luci e agli artisti come lavoratori dello spettacolo. O alla gig economy, letteralmente economia del calesse con cui si spostavano negli anni della grande crisi in America i gruppi jazz pagati a serata.

Nell'America, di americanismo e fordismo, con il lavoro normato e salariato della catena di montaggio, la gig economy diverrà memoria e margine delle forme dei lavori. Ma oggi stanno dietro il palco delle luci dello spettacolo lavoratori intermittenti e precari e forse occorre scavare nell'attualità di ciò che ritenevamo inattuale e margine.

Riappare nell'ipermodernità delle forme dei lavori. Destino interrogante i giovani, la legislazione giuslavorista in affanno, come le misure pubbliche di intervento e tutela, pensioni comprese, per chi è intermittente e precario. Nella società dello spettacolo e dei creativi ma anche nelle professioni che si moltiplicano e segmentano nei saperi e nei servizi facendo apparire la nebulosa del lavoro autonomo di seconda e terza generazione. Oggi la rete nel suo connettere e far circolare ha sostituito il calesse delle jazz band peripatetiche di allora. Si delineano tre grandi bacini di composizione sociale al lavoro. Quello delle internet company, sogno di tanti smanettoni o inventori di start up con cui farsi riconoscere, quotare o

acquisire. Il ciclo di industria 4.0 evoluzione competitiva della manifattura, non più fordista né distrettuale, dove aumenta il peso leggero dell'informazione e della conoscenza che si fa pesante con la robotica. E il bacino delle imprese sociali e dei servizi alle persone a fronte di un welfare sempre più insufficiente, privatizzato e segmentato. È il Titanic sul quale si aspira a salire aspirando a contratti, garanzie, welfare aziendale, premi di produzione. L'iceberg si forma nella condensa carsica che attraversa orizzontalmente in basso i tre settori. È la gig economy della modernità che McKinsey stima, in Usa e in Europa, oscilli tra il 20 e il 30% in età di lavoro, 162 milioni di lavoratori indipendenti, per dirla in forbite, molti al lavoro con una intermittenza da precariato.

Si confrontano con la rete che uberizza con la robotizzazione della manifattura e con l'evoluzione e contraddizione dell'impresa sociale e cooperativa che a volte produce forme poco sociali di lavoro e false cooperative. Attratti dalla rete e dalla narrazione che rappresenta il navigare nel mare dei lavori come la ruota della fortuna, molti si percepiscono come imprenditori di sé stessi e capitalisti personali.

Ma tanti sono nella ruota del criceto dell'incertezza del precariato arrancando con difficoltà. Si dedicano all'neo artigianato con le stampanti 3D, lavorano comunicando o rappresentandosi nel ciclo della consulenza ed altri, orientati da un radicalismo umanitario, si dedicano al margine del disagio e della sofferenza, con tanto senso di sé e scarso reddito. Questione sociale aperta come dimostra il confronto che ha attraversato anche il mese di agosto sulla pensione per i lavoratori intermittenti e

agevolazioni per le assunzioni nel ciclo manifatturiero per giovani. Mi ha colpito un libro appena uscito che evidenzia una terza via, dal titolo: «Rifare il mondo del lavoro», di Sandrino Graceffa, DeriveApprodi. Si mette in mezzo tra il ponte del Titanic e l'iceberg, tra il sopra e il sotto, in un mondo di lavori duale e selettivo. Recuperando, a proposito di attualità di ciò che appare come inattuale, il mutualismo, il cooperare e l'autoorganizzazione dei soggetti. Racconta come partendo proprio dai lavoratori intermittenti dello spettacolo, si è nata Smart (Società Mutuelle des Artistes).

Partendo dal Belgio oggi Smart è una cooperativa presente in 7 paesi europei, Italia compresa, ha 90 mila soci, 80 mila committenti e 153 milioni di fatturato. L'amministratore delegato di Smart Graceffa, racconta la nascita di questa esperienza che via, via, ha aggregato al mutualismo e al cooperare le tante forme in cui si è scheggiato il diamante del lavoro, raccontando il proliferare di esperienze di autoorganizzazione dal basso, di mutualismo e cooperazione soprattutto in Francia. Interessante anche la biografia dell'amministratore delegato che inizia come educatore in un'impresa sociale poi si occupa di sviluppo locale e territoriale, dove appare la nuova composizione sociale al lavoro, per poi arrivare al mondo dei



Peso: 18%



creativi e dei lavoratori della conoscenza. La vera innovazione di questo modello di cooperativa è che in primo luogo aggrega lavoratori indipendenti freelance che fanno impresa, ovviamente offrendo i servizi di tutela tradizionale, assistenza contabile, legale, servizi, ma è nell'introdurre nel cooperare il mutualismo per abbassare il rischio il versamento. Per i lavoratori intermittenti significa malattia, incertezza e ritardi nei pagamenti come affrontare i periodi in cui non si hanno commesse o incarichi. I soci imprenditori versano alla cooperativa il 6,5%

dei loro contratti il che permette di ricevere pagamenti anche in presenza dei ritardi dei committenti e di avere un reddito minimo in attesa di nuove commesse.

In più la cooperativa può svolgere, un ruolo di capo commessa, aggregando una pluralità di saperi e, nei confronti di gruppi come Foodora, quella dei pasti consegnati in bicicletta, aprire vertenze collettive chiedendo garanzie e tutele. Da leggere anche l'introduzione di Sergio Bologna, padre nobile in Italia delle riflessioni sul lavoro autonomo di seconda generazione, che, con uno sguardo eu-

ropeo riflette sulle esperienze italiane come confassociazioni, che fa lobby buona delle nuove professioni e l'esperienza di Acta, socia di Smart in Italia, che da tempo ha dato voce e rappresentanza alle partite iva. Queste esperienze interrogano il sindacato, la cooperazione, il terzo settore che fa comunità di cura e il bacino dei lavoratori della conoscenza e di quelli che lavorano comunicando.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LABORATORIO BELGA
L'esperienza della Smart dimostra i vantaggi possibili nell'ambito della trasformazione digitale



Peso: 18%



La Lente

di **Rita Querzé**

Più occupazione Ma il 40% delle assunzioni sono part time

Se nel 2008 i dipendenti a tempo pieno erano l'86% del totale, nel 2016 sono scesi all'81%. L'altra faccia della medaglia è ovviamente l'aumento dei lavoratori part time: dal 14% del 2008 sono diventati il 19% lo scorso anno. È questo l'aspetto più interessante di una approfondimento presentato dall'ufficio studi della Cgia di Mestre. Nel giorno in cui il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha rivendicato la creazione di 900 mila posti di lavoro in tre anni, la Cgia fa notare che i posti aumentano, sì. Ma le ore lavorate diminuiscono. Un fenomeno su cui influisce

la considerevole quota di assunzioni part time sul totale che è venuta stabilizzandosi negli ultimi anni. I dati dell'Osservatorio sul precariato Inps ci dicono che nei primi sei mesi del 2017 poco meno del 40% delle assunzioni sono state part time. Erano il 42,5% nello stesso periodo dello scorso anno. E il 40,8% nel primo semestre 2015. Le cose non cambiano quando si parla di ingaggi con contratti a termine. Anche questi nei primi sei mesi di quest'anno sono stati per il 39% par time. Si tratta in gran parte di lavoratori dei servizi. Ma meglio sarebbe dire lavoratrici, visto che sono

in gran parte di donne. Basti pensare alle commesse della grande distribuzione. Da notare che al boom del part time non è corrisposto in questi anni un aumento dell'occupazione femminile: su questo fronte restiamo fanalino di coda in Europa. Inoltre resta alta la quota del cosiddetto «part time involontario». Il tempo ridotto, infatti, è spesso subito. Il boom del part time, suggerisce la Cgia di Mestre, contribuisce anche alla contrazione della retribuzione media per occupato: -3,4% tra 2008 e 2016, al netto dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

253

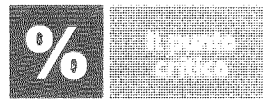
mila assunzioni part time
nei primi sei mesi del 2017 a
fronte di 387 mila assunzioni a
tempo pieno nello stesso periodo



Peso: 13%

Il "valzer" dei dati sugli occupati Più posti, meno soldi e ore di lavoro

Aumentano i contratti precari e part time, calano le retribuzioni



Produttività in discesa in edilizia (-7,1) e servizi (-3,1), che impiegano il 79% dei dipendenti

ROMA

SIAMO tornati al 2008 come numero di occupati, ma il lavoro è calato in termini di ore (sotto di più di un miliardo), e più instabile come tipo di contratto, con gli stipendi comunque più bassi del 3,4 per cento rispetto a quasi dieci anni fa. A offrire la fotografia del raffronto tra l'ultima rilevazione Istat e la situazione occupazionale pre-crisi sono gli esperti del Centro Studi della Cgia di Mestre. A dare il segno ulteriore della distanza tra le due stagioni sono anche le percentuali e i numeri complessivi di tre aggregati rilevanti.

Se guardiamo, infatti, al tasso di disoccupazione, a luglio scorso è all'11,3 per cento, a ottobre 2008 al 6,9. Quello relativo ai giovani, è oggi al 35,5 per cento, allora al 21,7. Le persone in cerca di un'opportunità sono 2,9 milioni, nel 2008 1,7 milioni. Come si vede, la lunga crisi ha lasciato il segno e anche se il totale degli occupati è complessivamente uguale, sopra i 23 milioni, le distanze non mancano. E a metterle in evidenza sono i responsabili del Centro studi degli artigiani di Mestre.

Pur essendo tornati al livello di

quasi dieci anni fa, il monte ore lavorate, invece, è diminuito di oltre 1,1 miliardi (-5 per cento). Nei primi 6 mesi del 2008, infatti, i lavoratori italiani erano stati in fabbrica o in ufficio per un totale di 22,8 miliardi di ore, nei primi 2 trimestri di quest'anno, invece, lo stock è sceso a 21,7. D'altra parte, nel 2016 il monte ore lavorate totale (dati grezzi) è stato pari a 42,9 miliardi. Nel 2008, invece, ammontava a 45,8 miliardi.

Ora, segnalano dalla Cgia, se a parità di occupati sono diminuite le ore lavorate, questo vuol dire che rispetto al 2008 i lavoratori a tempo pieno sono calati e, viceversa, sono aumentati quelli a tempo parziale (contratti a termine, part-time involontario, lavoro intermittente, e così via. E, non a caso, se nel 2008 i dipendenti full time erano l'86 per cento del totale, nove anni dopo si sono ridotti all'81 per cento. Quelli a tempo parziale, invece, sono saliti dal 14 al 19 per cento del totale.

Ma non basta. Gli esperti della

MONTAGNA DA SCALARE

Vanno recuperati 3 punti di consumi, 5,8 punti di Pil, 7 punti di reddito

Cgia osservano che, con una produttività del lavoro che ha subito una contrazione significativa sia nei servizi (-3,1 per cento) sia nelle costruzioni (-7,1 per cento) - settori, questi ultimi, che danno lavoro al 79 per cento del totale dei dipendenti presenti nel Paese - anche la retribuzione media per occupato ha registrato una forte diminuzione: tra il 2008 e il 2016 è calata, al netto dell'inflazione, del 3,4 per cento.

DUNQUE, spiega il coordinatore del Centro studi Paolo Zabeo, «nonostante abbiamo recuperato gli occupati che avevamo prima della crisi, ciò è avvenuto a scapito della qualità dei nuovi posti di lavoro e della diminuzione della produttività nei settori più importanti che hanno trascinato verso il basso anche i livelli retributivi pro capite». Rispetto alla condizione dell'economia italiana pre-crisi, il nostro Paese, del resto, deve recuperare 3 punti percentuali di consumi delle famiglie, 5,8 punti di Pil, 7 punti di reddito disponibile delle famiglie e ben 24,4 punti di investimenti. Tant'è che il segretario della Cgia Renato Mason spinge perché «con la legge di Bilancio si incida sull'Irpef: «Solo così possiamo sperare di rilanciare con vigore i consumi interni che, ricordo, costituiscono la componente più importante del nostro Pil». Ma sappiamo che, per quest'anno, non sarà questa la via scelta dal governo.

Claudia Marin



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

IL LAVORO DEL FUTURO

Macchine flessibili
a misura di cliente

di Luca De Biase

Macchinari sempre più innovativi, sempre più flessibili rispetto alla domanda dei clienti: così la tecnologia conquista quote di mercato e occupazione. Servizio ▶ pagina 7



Il lavoro del futuro

VIAGGIO NEL CAMBIAMENTO / 4



Nuovi modelli. I robot cambiano il lavoro: i Paesi che ne hanno di più, Corea e Germania, sono quelli con la disoccupazione più bassa

Le macchine pensate come un insieme

Le linee di produzione lavorano in modo coerente con il velocissimo mutare di domanda e prodotto

di Luca De Biase

La fabbrica lavora in silenzio. Chiricordail frastuono degli stabilimenti del secolo scorso scopre che le esternalità negative misurate in decibel sono finite. Nella campata centrale dello stabilimento i robot piegano, bucano, assemblano pezzi d'acciaio, mentre le persone si aggirano tra i passaggi segnati dalle strisce gialle per controllare ogni aspetto della produzione sui tablet o sui computer appollaiati sulle grate che separano le macchine dagli umani. Quegli schermi sono le sole finestre sulla fitta rete invisibile di informazioni che avvolge tutto, alimentata da persone, sensori ed elaboratori in cloud. Gli operai e i tecnici sono prevalentemente giovani, tatuati, in forma nella loro attillata t-shirt aziendale nera, peraltro non obbligatoria. In generale, l'età media nell'impianto è sui 35 anni, ma i nuovi assunti hanno mediamente 24 anni. E sono tanti. Perché l'azienda fatturava 25 milioni nel 2012 e oggi è arrivata a 100 milioni. Siamo a Salvaterra di Reggio Emilia, circondati dalla campagna industrializzata del distretto della ceramica vicino a Sassuolo. Qui, alla Modula, si costruiscono i magazzini verticali, armadi automatizzati alti anche 14 metri. I Modula consentono di immagazzinare e raggiungere gli oggetti in modo efficiente, tracciare ogni movimento dei pezzi, ridurre fino al 90% lo spazio occupato a terra. La generazione di dati e la loro valorizzazione è la frontiera. Per questo, mentre i robot si multipli-

cano, si assumono nuove figure come *business analyst* e *data scientist*. Del resto, vendita e produzione sono strettamente collegate: il configuratore aiuta il cliente a scegliere la sua macchina e mandal'ordine alla fabbrica che inizia a realizzarla, spiega Massimiliano Gigli, direttore commerciale internazionale, con Alice Belleli del marketing. Ogni gesto, umano o robotico, è tracciato in modo sempre meno casuale. La rete di informazioni che anima l'azienda è pensata in ogni dettaglio da giovani ingegneri gestionali, come Pamela Catrambona e Federica Mosto. Ed è compresa la formazione, diventata parte integrante dell'attività produttiva. I "learning objects" sono prodotti in casa e fruiti su piattaforme leggere come Docebo, Videoscribe, GoAnimate. Modula è parte di System Group, fondata dal mitico Franco Stefani, startupper degli anni Settanta del No-



Peso: 1-2%, 7-57%

vecento, che ormai guida un gruppo da 440 milioni di fatturato e 2 mila persone, aumentate ancora l'anno scorso di 300 unità. Anche perché non si limita a fare macchine per la ceramica: inventa nuovi mercati, come quello delle sottilissime lastre di ceramica di ampia superficie che hanno portato quel materiale a fare da piano di lavoro per le cucine o rivestimento per edifici che libera la fantasia degli architetti.

Già. Operai giovani. Ingegneri impegnati. Sistemi organizzativi decentrati. Connessioni ubiquè. Anche il viaggio di Annalisa Magone e Tatiana Mazali nella quarta rivoluzione industriale, raccontato nel libro pubblicato per Guerini e intitolato *Industria 4.0. Uomini e macchine nella fabbrica digitale*, stupisce chi ricordi le fabbriche del Novecento. Raccontano di stabilimenti disegnati da architetti, popolati da giovani, organizzati intorno alla logica digitale per produrre con macchine totalmente connesse. Raccontano di Comau, Pirelli, Avio Aero, Ferrari, Ducati e molto altro. Ma non possono non fermarsi ad Agrate, alla Stm, dove i concetti dell'Industria 4.0 si applicano e si abitano. La sensoristica, della quale il gigante della microelettronica Stm è uno dei leader mondiali, è diventata un elemento centrale dell'Industria 4.0. Lucio Colombo è responsabile degli stabilimenti di Agrate. Matteo Lo Presti è il responsabile dei business collegati all'Industria 4.0 e conosce tutti i clienti che fanno automazione.

Ricorda Colombo: «Un tempo, pensavamo le macchine una alla volta. Ogni lavoratore aveva un lotto da produrre e lo faceva con quella macchina. Oggi tutte le macchine, pur venendo da fornitori diversi, pensate come un insieme e gestite da un solo computer: che dice al lavoratore quale lotto va processato e su quale macchina, scarica le specifiche e le corrette priorità, controlla e registra le operazioni, raccoglie statistiche». E Lo Presti aggiunge: «Prima partivamo dalla fabbrica e dall'operatore. Oggi partiamo dalla domanda del cliente, aggiornata quotidianamente. Le linee di produzione sono attrezzate per seguire le richieste del mercato: non solo per la rapidità, ma anche per offrire servizio e qualità migliore». Nasce uno spazio interaziendale che collega le diverse fabbriche, i diversi fornitori e clienti: è uno spazio digitale. «Le attività di pianificazione sono diventate più importanti», dice Colombo. E Lo Presti: «Sì, occorrono ingegneri gestionali, *data scientist*, informatici, matematici. E poi non gli operai di dieci anni fa: servono specializzazioni e flessibilità. Sembra un ossimoro. Come ci si prepara? Un'ampia cultura di base serve alle mutevoli condizioni del lavoro». Per Colombo: «È importante seguire l'evoluzione tecnologica in modo interdisciplinare, con buone conoscenze di fondo». E Lo Presti: «Sposteremo risorse verso programmazione e progettazione che facciano lavorare le linee di produzio-

ne in modo coerente con la veloce mutazione di domanda e prodotto. Questo aumenta l'occupazione distribuendola in maniera diversa. I robot non portano via il lavoro: lo cambiano. I Paesi con più robot, Corea e Germania, sono quelli con la disoccupazione più bassa». Insomma. Non è la tecnologia che porta via il lavoro ma casomai la mancanza di innovazione tecnologica che non consente di tenere il passo con il resto del mondo e fa perdere quote di mercato e occupazione.

Ma tutto questo va compreso. Da parte di tutti. Chi lavora, chi si prepara a lavorare e chi intraprende. Una cultura aziendale omogenea, orientata al progetto comune, è una condizione fondamentale. La Luxottica coltiva questa cultura. È una multinazionale da 9 miliardi di fatturato e 80 mila dipendenti nel mondo, di cui oltre 10 mila in Italia. Cene sono 4 mila ad Agordo: sono tantissimi, ma il vicepresidente Luigi Francavilla li conosce uno per uno, o quasi. Lo stabilimento di Agordo è gigantesco, complesso come la sua storia, grande quasi come il paese dall'altra parte della valle, circondato da immense montagne: la connessione globale e la tradizione locale si traducono in una interpretazione speciale dell'innovazione, con l'automazione che avanza a grandi passi mentre l'occupazione non diminuisce. Il che si spiega considerando la tecnologia, l'economia, la società che costituiscono questa impresa: «Il fine è mantenere la forza lavoro aguzzando l'ingegno», spiega Massimo Vian, amministratore delegato prodotto e operations: «Non esiste nessun incentivo per i manager che sia collegato con la riduzione dell'occupazione. Si mantiene l'occupazione solo riqualificando il lavoro. I robot triplicano la produttività, ma gli umani rispondono ad altre esigenze non automatizzabili che riguardano la varietà, diversità, creatività dei nostri prodotti».

Chi voglia entrare nel merito può partire da alcuni fatti: la Luxottica produce 93 milioni di montature da vista e occhiali da sole all'anno. Ogni anno introduce 2 mila nuovi modelli, realizzati in diversi calibri e colori, per un totale di 20 mila referenze, tutto compreso. I modelli evergreen sono prodotti anche in 5 milioni di pezzi all'anno, mentre di altri modelli legati a particolari occasioni si fanno anche soltanto 50 pezzi. In media, ogni modello è fatto in 4 mila "copie". Ma ciascuno di questi prodotti deve generare valore. Ci vuole una cultura del lavoro e dell'automazione particolare. Che non deve limitare la creatività. Perché tutto parte dai prodotti. Gli oltre 30 marchi in portafoglio sviluppano soluzioni estetiche, funzionali e tecnologiche diverse. L'efficienza richiede che dalla concezione al negozio non passino più di venti settimane. Si parte dalla concezione di ogni modello: che è discusso con gli stilisti, renderizzato al computer, prototipato con le macchine per la produzione additiva e rifinito dagli artigiani; si



Peso: 1-2%, 7-57%

fanno le prove dei materiali, si affina il marketing connesso agli eventi (sportivi, fashion, festività), si raccolgono i dati; si fa il progetto operativo; si va in stabilimento dove operai e robot lavorano fianco a fianco. I robot in molti casi, con braccia meccaniche e vista elettronica, fanno i gesti che prima erano degli operai, spesso con gli stessi strumenti. Imparano dagli umani che intanto fanno altro, dal controllo della qualità alle rifiniture, all'ideazione incessante di miglioramenti. Intanto, i modelli fatti in piccoli numeri sono presi in carico da artigiani che usano laser, produzione additiva e vecchi strumenti manuali per venire a capo di oggetti che andranno sul mercato anche a 5 mila euro l'uno. Alla fine i prodotti partono in aereo per raggiungere tutti i mercati. E i computer centrali, alimentati anche dal *machine learning*, cercano di prevedere le necessità di rimpiazzo dei modelli

che si trovano nei 150 mila negozi oppure nei siti di e-commerce. Intanto, chip rfid servono a controllare i movimenti dei prodotti per combattere la contraffazione e il mercato parallelo. Luxottica è verticalmente integrata per non perdere una goccia del valore aggiunto di questo percorso, ma anche per non perdere un momento nel quale si può migliorare la qualità del risultato finale. La formazione che serve per tutto questo? Visione internazionale, ingegneria gestionale e meccanica, programmazione di robot, design, ma non solo: «Serve saper fare squadra, usare il pensiero laterale, comunicare», dice Giorgio Striano, capo delle Operations. Per Vian è una necessità operativa: «L'automazione di piccole serie chiede un'organizzazione votata a fare scala e personalizzazione, flessibilità e velocità». Tutto questo è speciale

nel mondo e forse è normale in Italia. «Facciamo valore aggiunto in piccole nicchie. Non facciamo sistema, forse, ma abbiamo il nostro sistema». Sembra una sintesi di caratteri italiani fondamentali. Ma di un'Italia che supera se stessa.

Quarta di una serie di puntate

Le precedenti sono state pubblicate il 20, 27 agosto e il 3 settembre

L'AZIENDA

■ Luxottica ha un fatturato da oltre 9 miliardi di euro, un utile netto di 851 milioni di euro e oltre 80 mila dipendenti nel mondo, di cui 10 mila in Italia. Luxottica è un'azienda integrata verticalmente per la produzione di occhiali da sole e montature da vista e lavora in tutti i continenti e in 150 Paesi. Nel 2016 ha prodotto circa 93 milioni di occhiali in sei stabilimenti in Italia, tre in Cina, uno in Brasile, uno negli Stati Uniti e uno, per il mercato locale, in India. Ha una leadership mondiale nel design, produzione e distribuzione di occhiali di fascia alta, di lusso e sportivi.



COSA ABBIAMO VISTO FINORA?

- 1) C'è un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Ma mentre chi non innova perde occupazione, chi innova può crearne.
- 2) Per ora, l'intelligenza artificiale non riduce il lavoro, anzi ne crea. Ma alcune tecnologie eliminano posti in fretta e creano occupazione lentamente.
- 3) La lentezza è causata dal fatto che per usare bene il digitale occorre una cultura nuova. Chi ha visione investe, insieme, in tecnologia e pensiero.
- 4) Per adattare il modo di pensare alla grande trasformazione non occorre tanto "flessibilità", quanto piuttosto "strategia" e "pragmatismo" per realizzare progetti.

CAMBIO DI PARADIGMA

In passato si partiva dalla fabbrica e dall'operatore, ora dalla richiesta del cliente: l'innovazione fa conquistare quote di mercato e occupazione



Peso: 1-2%, 7-57%

Idee per la crescita**SERVONO
(PICCOLE)
RIFORME**

di **Francesco Giavazzi**
La litania delle riforme, ma anche dei mutamenti culturali, che sarebbero necessari per elevare il potenziale di crescita della nostra economia è nota, e a questo punto anche un po' noiosa. Una Pubblica amministrazione preoccupata soprattutto di difendere i propri privilegi, giudici che dopo l'udienza finale di una causa civile impiegano anche due anni per scrivere la sentenza, la grande dispersione della

qualità delle scuole (alcune ottime, altre incapaci di insegnare alcunché, soprattutto nel triennio spesso sprecato delle medie), la scomparsa delle scuole tecniche di specializzazione che invece sono una delle spiegazioni del successo dell'industria tedesca, lo scarso investimento in istruzione scientifica o in discipline come agraria, uno dei settori di maggior sviluppo della nostra economia: lo scorso anno quarantaseimila ragazzi si sono iscritti a facoltà umanistiche, solo pochi meno di quanti si sono iscritti a Ingegneria. A Scienze agrarie solo quattromila, ma ben tredicimila a scienze della comunicazione. Forse

c'entra anche la scelta di molti nostri imprenditori, piccoli e grandi, di affidare la gestione dell'azienda al figlio, qualunque siano le sue capacità, anziché a un manager esterno scelto in base alle sue competenze.

Negli anni recenti qualche passo avanti è stato fatto. Certamente nel mercato del lavoro, con il Jobs act del governo Renzi. E nell'adeguamento delle regole previdenziali all'allungamento dell'età di vita, grazie alla ministra Fornero.

continua a pagina 30

Programmi Negli anni recenti qualche passo avanti è stato fatto su lavoro e pensioni, ma niente su scuola, università, concorrenza e Pubblica amministrazione

LE (PICCOLE) RIFORME CHE SERVONO PER LA CRESCITA

di **Francesco Giavazzi**
 SEGUE DALLA PRIMA

Un passo che oggi però rischia di essere cancellato dalla pressione dei sindacati, ormai diventati la lobby dei sessantenni. Nulla invece su scuola e università, quasi nulla sulla concorrenza e soprattutto nulla sulla Pubblica amministrazione. Qui l'errore è stato pensare che ciò che non funziona sia lo «Stato». Non esiste uno «Stato», entità indistinta, che non funziona. Esistono individui, impiegati, funzionari, dirigenti pubblici, che personificano lo Stato e non facendo il loro dovere (nono-

stante i molti diligenti) non lo fanno funzionare. E con questi, soprattutto i dirigenti di rango più elevato, di severità se n'è vista davvero poca. Illudersi, come ha pensato la ministra Madia, che una riforma possa renderli magicamente responsabili del proprio operato è da ingenui. Questi mandarini poi — gli stessi che la settimana scorsa hanno giudicato illegali i test di ammissione all'Università Statale di Milano — ci hanno messo del loro facendo saltare, attraverso le sentenze del Consiglio di Stato, qualunque norma rischiasse di sottoporli al

controllo della politica. Sì, della politica: di che altro se no? Le anime belle che celebrano l'indipendenza della burocrazia scordano che i cittadini eleggono politici, non burocrati a rap-



Peso: 1-10%,30-38%

F Rilancio dei territori | Squilibri | Gentrificazione

L'urbanizzazione a cultura diffusa

La classe creativa ha fallito, lo ammette anche Florida
Ma in Europa si impone la città media: è più facile far leva sull'effetto rete

di Guido Romeo

● La classe creativa ha fallito. Non nell'aver successo e nell'arricchirsi, ma nel rilanciare le città e i territori. La sentenza arriva proprio da Richard Florida, l'economista americano che quindi anni fa, con il bestseller "La classe creativa spicca il volo" aveva consacrato la ricetta delle 3T (tecnologia, talento e tolleranza) per rilanciare le città e i territori. Peccato che proprio che nel suo ultimo "The New Urban Crisis" lo stesso Florida debba tornare sui suoi passi mostrando, dati alla mano, che gentrificazione e disuguaglianze sociali hanno colpito più duramente proprio nelle città statunitensi dove si è maggiormente investito nell'attrazione di talenti.

Il New Urban Crisis Index, un indice composito elaborato da Florida per offrire una misura sintetica della segregazione economica, della disparità delle retribuzioni e dei salari oltre che del costo delle case, mostra che proprio le città creative per eccellenza (Los Angeles, New York e San Francisco hanno valori superiori a 0,9 su una scala 0-1) sono quelle dove le disparità sono più forti, ma anche quelle più piccole come Austin e Boston, mostrano gli stessi problemi. Il dato più drammatico è che i lavoratori del settore servizi, cioè a supporto delle industrie creative, sono addirittura penalizzati dal vivere in queste città rispetto ai loro colleghi di città più tradizionali che hanno salari più bassi in valore assoluto ma un potere di acquisto e una qualità della vita più alte.

L'analisi di Florida guarda esclusivamente alle città Usa e in fondo non sorprende, visto che a livello complessivo gli Stati Uniti mostrano un indice di Gini (che misura le disuguaglianze sociali) superiore di almeno 10 punti alla maggior parte dei Paesi europei. Il dato è però importante perché l'Europa applica da tempo ricette analoghe per espandere le sue industrie creative. Purtroppo nel

Vecchio continente ci sono pochi dati per misurare le disuguaglianze a livello locale, ma il Joint Research Center della Commissione europea ha da poco pubblicato la prima edizione del suo Cultural and creative cities monitor (accompagnato anche da uno strumento interattivo: <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/>) che esamina 168 città in 30 paesi del continente (EU28 più Svizzera e Norvegia).

Il rapporto indica l'investimento nelle industrie creative come un fattore cruciale di sviluppo socio-economico dei territori e prende in esame nove parametri che spaziano dalla creazione di nuovi lavori alla governance e alla tolleranza per la diversità delle diverse città sintetizzati nell'indicatore C3. Con 63,2 punti Parigi emerge in testa tra le 21 città XXL (sopra al milione di abitanti) seguita da Monaco, Praga, Milano (38,4) e Bruxelles, mentre Londra è lontana (34,7) nonostante le sue grandi energie, probabilmente a causa delle disparità evidenziate da un indice Gini (0,44) tra i più alti del Regno Unito e a livello globale secondo Euromonitor international. Più prevedibili i casi di eccellenza nelle città medio piccole dove spiccano Zurigo (52,1), Berna (50) e Copenhagen (49,9). I centri italiani, a parte Milano, 20ima in classifica assoluta, sono molto staccati con Bologna (31,8),



Peso: 20%

Venezia (31,7), Torino (24,3), Roma, (26,8 dietro a Bucarest) Genova (22,9), Cagliari (22,1) e Napoli (18,2) poco sopra alla maglianera della bulgara Plovdiv (13).

Sul fronte delle città creative europee sembra il caso di dire che «medio è bello» perché la città culturale e creativa ideale è una sintesi che, a parte Parigi (ai vertici per partecipazione culturale e attrattività), vede dominare proprio le medio-piccole: la svedese Umea per i nuovi lavori, le olandesi Eindhoven e Utrecht per la proprietà intellettuale e l'innovazione, la belga Lovanio per capitale umano e formazione, la britannica Glasgow per l'apertura, la fiducia e la tolleranza e Copenhagen per la governance.

C'è però da chiedersi se oltre alla scala, c'isìa un effetto rete nei territori dove più città creative sono vicine e possono condividere talenti, esperienze e buone pratiche. «La situazione europea è strutturalmente diversa da quella statunitense per almeno tre ragioni – osserva Irene Tinagli, economista che con Richard Florida ha pubblicato “Europe in the

creative age” e “L'Italia nell'era creativa” e dal 2013 è parlamentare pd -. Il primo fattore è che abbiamo un'urbanizzazione più diffusa e la concentrazione demografica nelle grandi metropoli è meno spinta, riducendo gli effetti di segregazione per reddito; il secondo è un sistema di piani urbanistici molto più rigido che rende impossibile operazioni di ricostruzione di interi quartieri come avviene nei centri oltreoceano; il terzo, infine è un sistema di politiche sociali molto più attente e organizzate anche se con grandi differenze tra Nord e Sud Europa. Questo è molto importante perché una città non è unicamente riducibile alla sua dimensione urbanistica».

Questa particolarità delle città europee è confermata anche dal lavoro di Alessandra Michelangeli ed Eugenio Peluso, rispettivamente dell'Università Bicocca e della Cattolica di Milano: le città italiane sembrano caratterizzate da un effetto rete che tende a compensare la differenza tra le infrastrutture delle diverse province attenuando, in parte, le disuguaglianze socioeconomiche. La sfida

italiana rimane però quella sul fronte strutturale. Milano e Bologna si posizionano bene nei ranking per l'alta densità di brevetti e l'importanza degli atenei, ma le politiche sulle startup e l'innovazione come Industria 4.0 avranno impatto sul mercato del lavoro e della formazione solo tra alcuni anni.

@guidoromeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Crossroads**IL BENE
COMUNE
MISURA
L'UTILE****di Luca De Biase**

Fortune ha lanciato una ricerca sull'impatto sociale delle aziende. E ne trae una classifica annuale. È un'innovazione narrativa per quanto riguarda il successo delle imprese. La sua classifica "Fortune 500" è basata sulla dimensione delle aziende in termini di fatturato e dunque crea una storia nella quale vince chi diventa più grosso degli altri, con qualunque mezzo. La narrazione è importante: le decisioni sono tese a perseguire un percorso di successo all'interno di una precisa narrazione. Ebbene: creare una storia nella quale non vince chi è grosso ma chi ha un impatto positivo sulla società può avere a sua volta impatto. Certo, tutto dipende

dal criterio con il quale si stabilisce la classifica. In questo caso Fortune ha intelligentemente deciso di usare tre grandi insiemi di parametri: 1. l'impatto sociale deve essere misurabile e avere una certa durata nel tempo; 2. l'impatto sociale deve avere un effetto positivo e misurabile sui conti dell'azienda; 3. l'impatto sociale deve essere il risultato di un'azione innovativa. Ovviamente l'obiettivo sociale da perseguire è deciso dall'azienda. Per esempio l'Enel, la prima delle italiane in classifica e la prima delle utility, si è data come obiettivo di diventare completamente neutrale dal punto di vista delle emissioni di CO₂ entro il 2050. Nel 2015

l'Enel produceva solo il 46% dell'energia senza emissioni. Per raggiungere l'obiettivo deve innovare e per questo collabora in 80 progetti orientati alla sostenibilità e portati avanti da startup in giro per il mondo. In questo modo sta anche internazionalizzando il suo business nella convinzione che la sua stessa sostenibilità dipenda dalla sua capacità di acquisire una competenza di livello mondiale nella soluzione di problemi di produzione di energia a basso impatto ambientale. In cima alla classifica di quest'anno ci sono Jpmorgan Chase, Dsm, Apple. Ogni classifica può essere controversa. Ma questa comunque offre una prospettiva innovativa sul compito delle imprese e sul loro successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

presentarli. E che sostituire un politico è certo più facile che sostituire un burocrate.

A questo punto è comprensibile lasciarsi sopraffare dallo sconforto. Eppure una via diversa è possibile. E richiederebbe uno sforzo infinitamente minore rispetto all'obiettivo di «Riformare l'Italia». Si tratta di rendere possibili piccole riallocazioni dell'attività economica da settori meno efficienti ad altri più efficienti, soprattutto dal settore pubblico alle imprese private. Numerosi economisti, negli anni recenti, hanno cercato di quantificare i benefici di queste riallocazioni. Evidentemente, tanto peggiore è l'allocatione da cui si parte, tanto maggiori sono i benefici di anche piccole riallocazioni. Immaginate che il prossimo anno i cittadini romani, chiamati a votare sul referendum per il quale quest'estate i radicali hanno raccolto trentatremila firme, decidano che i trasporti nella Capitale non possano più essere gestiti dall'Atac, ma debbano essere messi all'asta. Supponete che l'asta la vinca Marchionne. Di quanto migliorerebbe la vita dei romani e la loro produttività con un sistema di trasporti pubblici meno simile a quello di Karachi?

Si dirà: chiudere l'Atac è forse anche più difficile che cambiare l'età della pensione. Forse è vero, ma non è sempre così. Il

problema è che negli ultimi vent'anni l'allocatione delle nostre risorse è molto peggiorata. Sara Calligaris, Massimo Del Gatto, Gianmarco Ottaviano e Fabiano Schivardi (*A study on resource misallocation in Italy*, 2016) mostrano che negli ultimi vent'anni la stagnazione dell'economia italiana è stata accompagnata da un progressivo peggioramento nell'allocatione del capitale e del lavoro. Se tale allocatione ritornasse al livello di vent'anni fa, la produttività sarebbe del 18% più alta nel settore manifatturiero e addirittura del 67% maggiore nel settore dei servizi, un miglioramento sbalorditivo.

La cattiva allocatione delle nostre risorse ha due spiegazioni principali. Da un lato il fatto che molte imprese inefficienti non chiudono e continuano ad utilizzare capitale e lavoro che sarebbero più produttivi se impiegati altrove. I motivi sono in parte legislativi: norme che rendono difficile ristrutturare un'azienda, procedure di liquidazione farraginose che, nel caso di un fallimento, non consentono la rapida riallocazione del capitale in altre attività. In parte sono conseguenze di un sistema bancario che tiene in vita per anni imprese decotte per evitare di iscrivere a bilancio la perdita sul credito. In parte una legislazione che continua a protegger-

re più i posti di lavoro, indipendentemente dalla loro produttività, che i lavoratori.

La seconda spiegazione è la proprietà pubblica. Francesco Lippi e Fabiano Schivardi (*Corporate control and executive selection*, 2010) analizzando un campione rappresentativo di 1200 imprese italiane con più di 50 addetti, trovano che le imprese a controllo pubblico (statale o locale) sono, a parità di settore di attività, significativamente meno produttive delle corrispondenti imprese private. Questo risultato dipende soprattutto dal fatto che la proprietà pubblica non seleziona i manager sulla base della competenza, ma della fedeltà. Per la verità ciò è in parte vero anche nelle imprese a controllo familiare i cui dirigenti sono in media il 17% meno efficienti dei manager di aziende equivalenti che sono parte di un grande gruppo industriale. Anche qui (sebbene non necessariamente in tutti i casi) l'apertura del capitale e il trasferimento del controllo dalla famiglia al mercato aumenterebbero la produttività.

La conclusione è che forse un programma di governo dovrebbe lasciar da parte le «grandi riforme» e concentrarsi invece su piccole correzioni delle norme. Consentendo una migliore allocatione delle risorse, queste potrebbero avere

effetti più importanti e soprattutto più certi. Il referendum dei radicali — un provvedimento di due righe che smonta la proprietà pubblica delle aziende di trasporto locale — è un ottimo esempio. Ma anche interventi mirati sulle norme del codice civile che regolano la liquidazione di un'azienda. Nella scuola, anziché l'ennesima «grande riforma» si potrebbe sperimentare, seguendo l'esempio degli Stati Uniti, ma anche della Svezia e di altri Paesi, qualche *charter school*, non scuole private ma istituti (sia di istruzione secondaria che professionale) che godono di particolare autonomia, soggetti ad un minor numero di regole, leggi e vincoli statutarî e legati a un sistema di finanziamento misto al quale contribuiscono fondi pubblici e privati. Non ne servono mille. Per diffondere il miglioramento ne basterebbero due o tre per Regione.

Risultati Sarebbero importanti correzioni delle norme per una allocatione migliore delle risorse



L'INTERVENTO

Il Pd deve ritrovare l'anima ecologista

WALTER VELTRONI

C' È UN RUMORE che la politica non riesce a sentire: quello dei ghiacciai che si rompono per effetto del *global warming*. Ci sono voci che la sinistra ignora: quelle degli sfollati per ragioni ambientali.

A PAGINA 5

Walter Veltroni. L'effetto del global warming è sotto i nostri occhi la politica non dà risposte. Ma per i progressisti la sfida è anche questa

La sinistra e l'ambiente

Il Pd ha dimenticato la battaglia per l'ecologia

WALTER VELTRONI

C' È UN RUMORE che la politica non riesce a sentire: quello dei ghiacciai che si rompono per effetto del *global warming*.

Ci sono delle voci che la sinistra ignora: quelle dei più di duecento milioni di sfollati per ragioni ambientali che dal 2008 al 2015 hanno dovuto lasciare la propria casa, la propria terra.

Chi ama la politica e come me la ritiene, ad un tempo, un'altissima forma di missione civile e lo strumento imprescindibile di regolazione della convivenza tra gli umani, non può non guardare con stupore al silenzio che accompagna la spirale di accelerazione in cui la crisi ambientale del pianeta si sta avvitando.

I fenomeni naturali non pro-

grediscono secondo una logica ripetitiva. Anzi, tendono a crescere esponenzialmente.

Conoscono accelerazioni brusche, aggravamenti repentini, fenomeni eccezionali e inediti.

Basta guardare in rete un filmato della Nasa, trenta secondi, in cui si racconta, in una sorta di time lapse, come sia cambiato il clima della terra dal 1880 al 2015.

È impressionante il mutamento di colori, verso il rosso delle alte temperature, degli ultimi decenni. La crescita è di una velocità incredibile.

«Negli ultimi 30 anni - ha dichiarato Schmidt, direttore del Goddard Institute for Space Studies della Nasa - ci siamo mossi in un territorio eccezionale, mai visto negli ultimi mille anni. Non c'è alcun periodo che ha il trend

visto nel 20/o secolo, guardando al grafico dell'anomalia della temperatura globale negli ultimi 1.500 anni».

E il giugno di quest'anno, secondo la Noaa (National oceanic and atmospheric administration degli Usa), «segna il 41° giugno consecutivo e il 390° mese consecutivo con temperature almeno nominalmente al di sopra della media del XX secolo».



Peso: 1-2%,5-60%

D'altra parte basterebbe alzare gli occhi e avere memoria per capire che stiamo parlando, evidentemente, della più grande emergenza sistemica che possa esistere.

Non cade l'acqua nei campi agricoli, i bacini d'acqua dolce si seccano. Mari e oceani, innalzandosi, coprono terre abitate, l'accumulo di energia nell'atmosfera determina fenomeni repentini, violenti e spaventosi, i rifiuti inquinanti finiscono nel ventre della terra o in quello di pesci avvelenati e avvelenatori per causa della plastica.

Questo sta accadendo, sotto i nostri occhi, da anni. E il peggio può ancora venire.

Le conseguenze sociali di questo processo sono già e possono essere ancora di più, nel futuro, devastanti.

I problemi dell'ambiente non riguardano, e non sarebbe poco, solo gli alberi o gli animali.

Riguardano gli uomini, sempre di più.

Secondo il Desertification report del 2014 dell'Unccd, sessanta milioni di persone potrebbero spostarsi dalle aree desertificate dell'Africa subsahariana verso il Nord Africa o l'Europa.

D'altra parte il 44% della co-

munità umana globale, quasi tre miliardi di anime, vive entro i 150 km dalla costa, ovvero nelle aree geografiche che sono e saranno sempre di più colpite da inondazioni o fenomeni climatici estremi.

Viviamo in tempi di Alzheimer di massa. E rimuoviamo quello che ci accade, forse per difesa. Da Katrina all'ultimo uragano della Florida i giornalisti della Cnn si sono sforzati di mostrarci l'impatto dei venti e delle onde sui centri abitati.

Ma nelle Filippine o in Bangladesh la Cnn fa fatica a trasmettere le dirette.

E forse i nostri figli o nipoti saranno gli ultimi a vedere le isole Fiji, le Solomon Islands, le Maldive, le Seychelles, le isole Marshall che entro questo secolo potrebbero essere sommerse.

Catastrofismo? Lo si dica ai milioni di persone costretti, senza neanche un titolo di rifugiati, a cercare un luogo per vivere e dormire visto che le loro case sono state schiantate dal fango o abbattute dal vento.

Per il presidente Usa l'effetto serra è stata un truffa contro l'economia degli Usa o un complotto dei cinesi.

E così Trump ha cancellato

con un tratto di penna tutte le decisioni assunte dall'amministrazione Obama per rispettare l'impegno di una riduzione fino al 28% delle emissioni rispetto ai livelli del 2005.

«L'America ricomincia ad essere vincente con gas e petrolio» ha detto Trump esaltando quelle energie fossili che sono alla base dei rischi per l'umanità.

A chi sostiene che non esista differenza tra destra e sinistra si dovrebbe portare proprio questo esempio. Cosa conta di più: l'interesse a breve di singoli settori di un singolo paese o il destino della collettività?

Oggi la sinistra non può dirsi tale se non è ambientalista. Quando nacque il Pd io mi permisi di dire che sarebbe stato il più grande partito ecologista italiano. Non lo è stato.

E, si deve sapere, la riconversione ambientale dell'economia è uno dei possibili traini di una ripresa economica e produttiva. Lo furono le auto nel dopoguerra poi le comunicazioni. Oggi può esserlo riconvertire tutto secondo parametri di compatibilità ambientale. Ci sono già tante esperienze imprenditoriali, associative, amministrative che lo dimostrano.

Bisogna cambiare verbo all'ambientalismo. O almeno aggiungerne uno a quello più tradizionale, difendere.

L'ambientalismo infatti è promozione. È sviluppo, è ricchezza, è edificazione di modelli di crescita più equi e umani.

È politica per la pace e per l'inclusione sociale e civile.

Tutto ciò che, così mi è stato insegnato, dovrebbe significare quella parola che a me pare sempre più bella: sinistra.

200 mln

Gli sfollati per ragioni ambientali dal 2008 al 2015 sono oltre duecento milioni

390

I mesi consecutivi con temperature al di sopra della media del XX secolo

STOP SULLE EMISSIONI

Trump che cancella gli atti di Obama sulle emissioni è un esempio di cosa è la destra

RICONVERSIONE

La riconversione ambientale dell'economia è motore di sviluppo e di inclusione



PRIMO SEGRETARIO

Walter Veltroni è stato il primo segretario del Pd, dopo essere stato vice premier con Prodi, leader dei Ds e sindaco di Roma. È giornalista, scrittore e regista

SOTTO I RIFLETTORI

Katrina (foto) e altri uragani sugli Usa li abbiamo visti in tv, ma le devastazioni sono ovunque



Peso: 1-2%, 5-60%



Misericordia e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Quando le multinazionali trainano sviluppo e lavoro

Il capitalismo italiano delle grandi imprese è sempre più povero, ma ci sono eccezioni che rincuorano. Due anni fa, con il momentaneo delisting dalla Borsa, molti si erano allarmati che un'altra grande azienda, la Pirelli, fosse finita in mani straniere. In effetti, da allora non è più «italiana al 100%», ma in compenso è diventata una multinazionale con base, tecnologia e governance nostrane. Adesso, il recente annuncio di una nuova quotazione a Milano conferma che la partnership con i cinesi è stata funzionale alla separazione della produzione degli pneumatici per gli automezzi pesanti (di basso livello e meno remunerativa) da quella di alta gamma (con maggiori margini e prospettive di crescita), nel quadro di una strategia industriale di

specializzazione e innovazione produttiva. Soprattutto, ha permesso di trovare le risorse finanziarie necessarie per competere nel mercato globale, che è il limite più grave del capitalismo made in Italy, perennemente a corto di equity. Fino ad oggi, le operazioni prima con i russi di Rosneft e poi con i cinesi di ChemChina, hanno generato rilevanti incassi. A partire dal prossimo 4 ottobre, quando dovrebbe essere ceduto il 40% della controllante società Marco Polo - a privati e investitori istituzionali - secondo gli advisor si potranno ricavare fino a 3,5 miliardi. Nei piani, i cinesi di Cnrc dovrebbero scendere dal 65% al 45%, la Camfin di Tronchetti Provera dal 22,4% al 10% e i russi di Lti dal 12,6% al 5%. Poi, a partire dal prossimo anno, sia i «vecchi» che i

nuovi soci dovrebbero incassare dividendi pari al 40% del risultato fino al 2020. Questo grazie ad una crescita che alla Bicocca stimano possa essere del 9% medio annuo, per un'azienda il cui valore al netto del debito è stimato tra 7,6 e 8,7 miliardi. Ecco, se queste previsioni fossero confermate, sarebbe un risultato straordinario. Certo, poiché i russi sono abilitati a vendere la loro quota dopo sei mesi (gli altri dovranno aspettare un anno), mentre Camfin potrebbe essere sciolta (come dagli accordi sul delisting del 2015), i futuri assetti proprietari sono incerti. Intanto, però, attraverso i nuovi accordi statuari, la sede a Milano, le competenze tecnologiche in mano italiana e la governance anglosassone (8 membri su 15 del consiglio indipendenti) sono blindati, poiché per le modifiche

servirà più del 90% del capitale sociale. Inoltre, il ruolo di dominus di Tronchetti Provera è confermato fino al 2020, quando sarà lui stesso a gestire la successione. Dopo le polemiche su molti marchi «cannibalizzati» da stranieri, la storia di Pirelli sembra dunque raccontare del giusto equilibrio trovato tra un mercato sempre più globalizzato (oltre il 90% del suo fatturato è all'estero) e un'Italia con qualche gioiello industriale ma con pochi mezzi. Tutti vorremmo che fossimo noi a fare shopping all'estero, ma la realtà racconta di rapporti di forza diversi, di fronte ai quali ci sono solo due strade: chiudersi in uno sterile protezionismo provinciale o stringere alleanze funzionali. Pirelli ha imboccato la seconda, trasformandosi da possibile preda in predatore. Imitiamola. (twitter @ecisnetto)



Peso: 14%

QUELLO STRANO DUELLO TRA LUI E CALENDIA

Intanto cominciamo a intenderci sulla formula "poteri forti". Perché se uno li identifica - pur senza spingersi fino al club Bilderberg o ai governi invisibili - con le grandi banche, la tentacolare finanza internazionale e i big dell'industria, be', allora questo è il punto debole di Marco Minniti, 61 anni, già comunista dalemiano e poi dem veltroniano, in gioventù boy-scout e grande pescatore subacqueo nei mari di casa, quelli calabresi, oggi apprezzato (e da altrettanti contestato) ministro dell'Interno e pure candidato, magari a sua insaputa, a più alte leadership: con quel club esclusivo e un po' misterioso ha pochi rapporti anzi nessuno, scarsa simpatia per gli argomenti a essi cari e forse anche per le persone che lo animano. Su quel versante c'è un vuoto significativo, diciamo. Se invece pensiamo ad altri poteri, altrettanto forti e perfino più invisibili - generali e servizi segreti, poliziotti, giudici e intelligence - allora qui Minniti naviga da par suo almeno da una ventina d'anni. Tutto sta a capire quanto davvero pesino gli uni e gli altri in una teorica disfida elettorale o nella costruzione di un'immagine del tutto autonoma da quella di altri politici di professione. Mario Monti, per esempio, ironizzò sulla fine del suo governo tecnico lacrime e sangue alludendo a manovre dei poteri forti: sarcasmo bocconiano da parte di chi era diventato premier, si insinuò all'epoca, proprio con il consenso di quegli stessi poteri forti. Ma forse un pizzico di verità in quelle parole c'era. O no? Chissà. Massimo D'Alema, invece, tranchant e sprezzante come sempre, precedendo di molto Maurizio Crozza, lo aveva già bollato al momento della nomina a ministro dell'Interno - «Farà perdere al Pd altri cinque punti» - e ora ridimensiona una sua possibile corsa alla leadership: «È un tecnico, si è sempre occupato solo di sicurezza». Per uno come Max, che ha sempre rivendicato il primato della politica, è una bocciatura senza appello. Il lider maximo, peraltro, che di poteri forti s'intende eccome, Minniti lo ha conosciuto bene negli anni in cui lui era

presidente del Consiglio e l'altro uno dei fedelissimi che però, meno loquace e onnipotente di Velardi La Torre e Rondolino, preferiva tessere in silenzio la sua personale rete con spioni e stelletto. Ma di tutti gli inquilini di Palazzo Chigi, allora definita "l'unica merchant bank in cui non si parla inglese", Francesco Cossiga, che come si sa subiva il fascino di ogni forma di potere, prediligeva però proprio Minniti, tanto da fondare più tardi insieme a lui l'Icsa, think-tank in cui magistrati, ambasciatori, generali e ammiragli discutono di sicurezza e intelligence. E allora, torniamo al cuore della nostra breve indagine: per i protagonisti di quei poteri forti economici e finanziari che, con o senza il limitativo "quasi" caro a Ferruccio de Bortoli, di più alimentano l'immaginario collettivo, Minniti è una scoperta recente. Del resto, quando non si è occupato di sicurezza è stato plenipotenziario del partito in Calabria e poi all'organizzazione a Roma, lavori preziosi ma oscuri, di apparato e poco visibili, e comunque lontani da quel mondo. Insomma nelle loro agende ancora non figura, e infatti a Cernobbio, dove quella speciale casta celebra ogni anno i suoi fasti, c'erano perfino Di Maio e Salvini, ma lui non s'è visto. In compenso a maggio, ministro da pochi mesi, sedeva in prima fila all'assemblea della **Confindustria**, perché con gli imprenditori, in realtà, qualche contatto c'è: intenso con l'Eni, per via delle molteplici questioni libiche; più istituzionale con la **Confindustria** che ha appena firmato accordi con il ministero dell'Interno sulla formazione dei migranti. Temi assai cari al mondo dell'impresa: sicurezza fa rima con stabilità, che è la parola più amata da chi fa affari. Per questo gli imprenditori gli riconoscono serietà, professionalità e piglio decisionale, qualità preziose per quel mondo: e infatti il loro giornale, "Il Sole 24 Ore", lo segue con attenzione, lo apprezza, lo incoraggia.



Peso: 55%



E quindi, che dobbiamo dedurre, che un certo feeling c'è o potrebbe nascere? Calma. In quella stessa assemblea nella quale Minniti ha debuttato seduto accanto ad altri sei ministri del governo Gentiloni, la scena è stata tutta di Carlo Calenda, un altro tecnico con smisurate velleità politiche che, se volete, del nostro è in qualche modo l'opposto anche se, come accade tra diversi, paradossalmente qualche cenno biografico perfino si incrocia. Un (breve) passato da comunista, pensate, ce l'ha avuto pure Calenda: mentre Minniti cercava di mettere in riga il partito in Calabria, lui militava giovanissimo nel Pci-Pds a Roma (con Matteo Orfini, stesso liceo Mamiani, stessa federazione giovanile), forse più per l'aria respirata in famiglia - il nonno Luigi Comencini, grande regista, era un leader di quel cinema romano molto "de sinistra" - che per convinzione profonda. Tanto che poi l'uno ha scelto la politica e il partito, l'altro la Ferrari di Luca Montezemolo, che più tardi seguirà anche in [Confindustria](#) come

assistente personale e poi nella breve avventura politica di Italia futura. Con gli imprenditori, insomma, Calenda gioca in casa, li ha conosciuti uno per uno, prima da massimo dirigente dell'organizzazione poi come ministro, sa quali tasti spingere, quali corde suonare, per esempio quella del tecnico prestatato alla politica da quel pubblico considerata da sempre carta vincente («Ai tecnici non è preclusa la politica», e giù applausi dall'assemblea) pronto a rilanciare liberalizzazioni e privatizzazioni, nuovi investimenti per modernizzare il sistema produttivo (Industria 4.0) e norme contro le scorrerie straniere (che sembrano fatte su misura per Mediaset sotto attacco di Vivendi, ma che piace a tutti gli imprenditori): «Complimenti, abbiamo il nostro Macron», ha commentato un estasiato Fedele Confalonieri. «Questo è un manifesto di governo», gli ha fatto eco Massimo Mucchetti, Pd, e la cosa fa tornare alla mente che a Pier Luigi Bersani quel Calenda lì non dispiace affatto, e non solo perché ogni cosa che

dice va in direzione opposta e contraria a quella di Matteo Renzi. Dunque Calenda, molto più che Minniti, sembrerebbe fatto apposta per convincere i poteri forti, anche per quella tendenza innata a cercare consensi sia a destra sia a sinistra, ma con il vantaggio di essere più simile a loro di Renzi ieri o di Minniti oggi. Infatti, come Bersani, anche Berlusconi ci aveva fatto un pensiero. E dunque è a costui che guarda questa fetta di establishment? Troppo facile. Imprenditori, finanziari, banchieri - governativi per dovere d'ufficio - sono troppo navigati per non annusare dove giri il vento e soprattutto chi disponga della forza e dell'apparato necessario per timonare la barca nella direzione voluta. Ci vuole ben altro per distrarli. Poi, quando sarà il momento... ■

BRUNO MANFELLOTTO

Peso: 55%

L'industria delle vacanze. Rapporto del Mibact sulla stagione estiva, il 2017 si annuncia come l'anno della crescita record

Mare e borghi trainano il turismo

Nelle strutture ricettive nove milioni di arrivi in più - Dall'estero quasi 40 miliardi

Vincenzo Chierchia

■ Mare: +16%. Borghi e musei: +12,5%. Case private (stime Airbnb): +20%. Online: +19,3%. Nove milioni di arrivi in più nelle strutture ricettive. I dati parlano da soli. Sono le conferme ufficiali dal ministero guidato da Dario Franceschini all'estate del turismo record (si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre). Un'estate, in un intero anno boom per l'industria delle vacanze, che regalerà all'Italia almeno 40 miliardi di ricchezza in arrivo dall'estero con la spesa degli stranieri. Possiamo iniziare a ipotizzare che tutto il boom del turismo del 2017 dia una spinta tra 0,2 e 0,4 punti di Pil. E finalmente anche il Sud si mette a marciare.

Pagano bene — ha detto il ministro dei Beni culturali e turismo — «le politiche di destagionalizzazione», bene il «significativo aumento degli arrivi dall'estero». Bene anche il turismo sostenibile, con un primo successo dell'Anno dei Borghi — ha aggiunto Franceschini — dopo quello dell'Anno dei Cammini. Il 2017 si appresta così a rivelarsi un anno record per uno dei settori strategici dell'economia nazionale, «che è doveroso accompagnare e sostenere nella sua crescita».

Vediamo i vari segmenti. In estate — evidenzia il Rapporto Mibact — negli stabilimenti balneari hanno registrato 90 milioni di presenze, con una crescita del 16% rispetto ai 75,6 milioni del 2016 e un incremento dei turisti stranieri del 5%. Il pri-

mato della crescita spetta all'Emilia-Romagna (+25%) seguita da Puglia (+23%) e Sicilia (+22%). Tra giugno e settembre le strutture ricettive alberghiere e extralberghiere hanno registrato 48,3 milioni di arrivi e 208,7 milioni di presenze, +2%. Airbnb registra 3 milioni di arrivi e 15 milioni di presenze (+20%).

Bene il turismo interno: nei mesi estivi 34 milioni gli italiani in movimento (+3,2%). Andamento positivo in estate anche per montagna, città d'arte e campagna con oltre 7 milioni di pernottamenti negli agriturismi (+8%).

Nell'Anno dei Borghi si registra un +74% di presenze nelle aree rurali (secondo Airbnb), crescita sostenuta dall'aumento del turismo sostenibile i Cammini, con un incremento che va dal 10 al 20% su quelli più importanti come la Via Francigena e gli Itinerari francescani.

Molto significativi i risultati sul fronte digitale. Il Mibact ricorda che crescono del 19,3% i viaggiatori online che hanno scelto l'Italia come meta turistica. Google, rilevano al ministero, evidenzia che i Paesi che hanno dimostrato il maggiore interesse per l'Italia come destinazione turistica sono Germania, Usa, Inghilterra e Francia. I Paesi con una maggiore crescita di interesse sono invece: Argentina (+24%), Russia (+20%), Australia (+11%) e Spagna (+10%).

Le tre città più ricercate sono Napoli (+25%), Firenze (+10%) e Milano (+8%); le località di maggiore interesse: Dolomiti (+20%),

Cinque Terre (+17%) e Lago di Garda (+12%).

Più di 9 milioni gli italiani che effettueranno almeno un giorno di vacanza nel corso del mese di settembre, dato in crescita del 7,2% rispetto al 2016. Per 7,5 milioni (12,4% degli italiani, contro il 9,2% del 2016) si tratterà della vacanza principale dell'estate.

Tutto conferma il 2017 come anno record, con l'incremento dei flussi turistici nelle strutture ricettive alberghiere e extra-alberghiere, ovvero 53 milioni di arrivi oltre 160 milioni di pernottamenti, rispettivamente +4,6% e +6% rispetto al primo semestre 2016.

In aumento del 4,6% la spesa media degli stranieri, +6,8% i passeggeri in volo (99,6 milioni) e del 3% degli aeromobili in arrivo e partenza (887.201) tra gennaio e luglio 2017. Su del 3% i viaggiatori Trenitalia (24 milioni) e +1,8% tra gennaio e maggio i transiti sulle autostrade.

«Bene — dice Giorgio Palmucci, presidente Confindustria alberghi — la crescita del turismo interno, dopo il sorpasso da parte degli stranieri per quanto riguarda le presenze. Cautela su settembre per motivi meteorologici, soprattutto per quanto riguarda il mercato italiano».

«Attendiamo soltanto il finale della stagione per poter constatare che effettivamente agli aumenti rilevati corrisponda anche un aumento del fatturato. Il vero segreto dell'Italia — dice Bernabò

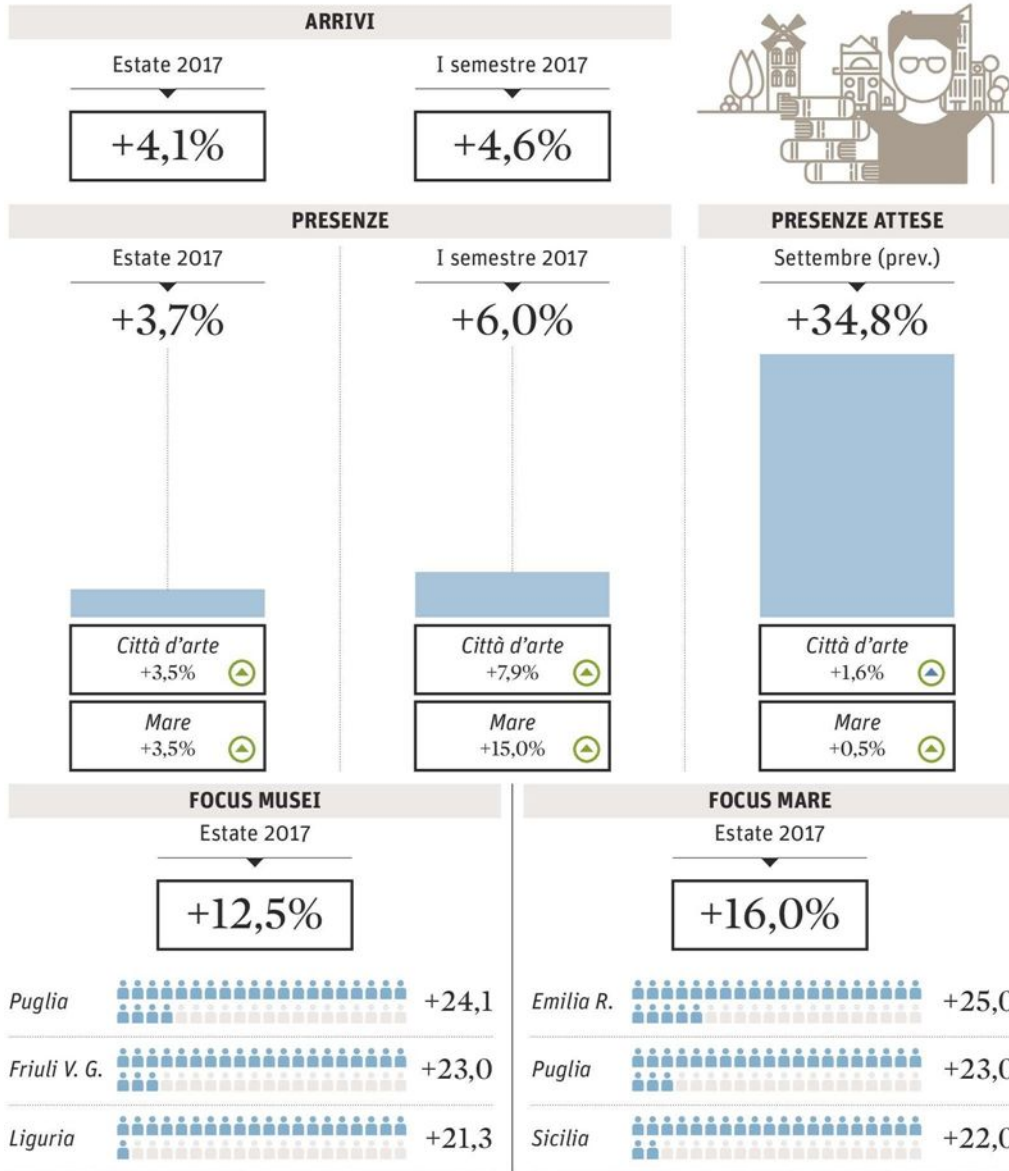
Bocca, presidente Federalberghi — ciò che la rende competitiva è comunque il fatto che è in grado di offrire diversi tipi di turismo. Ben vengano dunque le politiche di destagionalizzazione che, sperimentate con continuità, saranno in grado per prime di rendere l'offerta più flessibile e di attrarre una bella fetta di turismo straniero. Ci rincuora apprendere che il ministro Franceschini ritenga doveroso accompagnare e sostenere la crescita di un settore strategico come il turismo. Ci auguriamo che nell'interesse del paese ciò si traduca presto in realtà, cominciando dalla messa in attuazione della norma di Condhotel già approvata tre anni fa.»



Peso: 29%



Lo scenario



Fonte: Mibact



Peso: 29%